

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

## 450<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 7 MAGGIO 1986

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE  
indi del vice presidente SCEVAROLLI

### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	Pag. 3	<b>BIGLIA (MSI-DN)</b> .....	Pag. 8
<b>PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE</b>		<b>DE SABBATA (PCI)</b> .....	10
Convocazione .....	3	<b>POLLASTRELLI (PCI)</b> .....	10
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		«Conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 1986, n. 134, recante disposizioni urgen- ti in materia di realizzazione di opere pubbli- che e di difesa del suolo» (1807):	
Annunzio di presentazione .....	3	<b>PRESIDENTE</b> .....	11, 12
Assegnazione .....	3	<b>PAGANI Maurizio (PSDI), relatore</b> .....	11
<b>GOVERNO</b>		<b>TARAMELLI (PCI)</b> .....	11
Trasmissione di documenti .....	4	<b>ALICI (PCI)</b> .....	13
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		<b>Ripresa della discussione relativa alle delibera- zioni adottate dalla 1<sup>a</sup> Commissione perma- nente in ordine al disegno di legge n. 1806:</b>	
<b>Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1<sup>a</sup> Commissione permanente, ai sensi dell'arti- colo 78, terzo comma, del Regolamento:</b>		<b>PRESIDENTE</b> .....	13, 14
«Conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 1986, n. 133 recante provvedimenti ur- genti per la finanza locale» (1806):		Votazione a scrutinio segreto .....	13
<b>PRESIDENTE</b> .....	4 e <i>passim</i>	<b>DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCE- DERE IN GIUDIZIO</b>	
<b>MURMURA (DC), relatore</b> .....	4	<b>Deliberazione sul Doc. IV, n. 59:</b>	
<b>PINTUS (Sin. Ind.)</b> .....	5	<b>PRESIDENTE</b> .....	14 e <i>passim</i>
		<b>FRANZA (PSDI)</b> .....	14, 21

DE CATALDO (PSI) .....	Pag. 16, 25	<b>Deliberazione sul Doc. IV, n. 69:</b>	
BUFFONI (PSI) .....	18, 23	PRESIDENTE .....	Pag. 31, 35
BENEDETTI (PCI) .....	19	DI LEMBO (DC), relatore .....	31
COVI (PRI), relatore .....	21	MITROTTI (MSI-DN) .....	32, 35
* MAFFIOLETTI (PCI) .....	24	GARIBALDI (PSI) .....	35
RUFFINO (DC) .....	25	VALITUTTI (PLI) .....	36
SCHIETROMA (PSDI) .....	26	<b>Deliberazione sul Doc. IV, n. 70:</b>	
RUSSO (Sin. Ind.) .....	26	PRESIDENTE .....	36
POLLASTRELLI (PCI) .....	27	RUFFINO (DC), relatore .....	36
<b>Deliberazione sul Doc. IV, n. 65:</b>		<b>PER FATTO PERSONALE</b>	
PRESIDENTE .....	28	FRANZA (PSDI) .....	37
* FRASCA (PSI) .....	28	<b>MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERRO- GAZIONI</b>	
* RASTRELLI (MSI-DN), relatore .....	30	Annunzio .....	38, 42, 44
DI LEMBO (DC) .....	30		
<b>Proroga del termine per la presentazione della relazione sul Doc. IV, n. 68:</b>			
PRESIDENTE .....	31		
BENEDETTI (PCI) .....	31	N. B. — <i>L'asterisco indica che il testo del di- scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.</i>	

## Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

SCLAVI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Battello, Carli, Carta, Cerami, Degola, Fassino, Marinucci Mariani, Meriggi, Pagani Antonino, Romeo Roberto, Signori, Viola.

### Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Ricordo che il Parlamento in seduta comune è convocato per domani, giovedì 8 maggio 1986, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno: «Comunicazioni del Presidente sulla scadenza del termine di cui all'articolo 4, terzo comma, della legge 10 maggio 1978, n. 170, per il procedimento instaurato davanti alla Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa n. 342/VIII».

### Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

SAPORITO, ALIVERTI, BOMBARDIERI, BERNASOLA, ROMEO Roberto, TRIGLIA, D'AMELIO,

NEPI, CODAZZI, CECCATELLI, ANGELONI, BOGGIO, COSTA, DE GIUSEPPE, CUMINETTI, MASCARO, PINTO Michele, IANNI, FIMOGNARI, TANGA, RIGGIO, PACINI, SANTALCO, PAGANI Antonino, D'AGOSTINI, SALERNO e FOSCHI. — «Esclusione dal computo del reddito individuale e di quello del nucleo familiare delle prestazioni economiche corrisposte dall'INAIL» (1809).

### Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Modificazione dell'articolo 361 del testo unico delle disposizioni legislative in materia postale, di bancoposta e di telecomunicazioni approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156» (1774) (Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1ª, della 3ª e della 4ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

«Attuazione della direttiva n. 83/189/CEE relativa alla procedura d'informazione nel settore delle norme e delle regolamentazioni tecniche» (1768) (Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 5ª Commissione e della Giunta per gli Affari delle Comunità europee;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

Deputati SERRENTINO ed altri. — «Modifica all'articolo 6, primo comma, della legge 2 febbraio 1973, n. 12, concernente natura e compiti dell'Ente nazionale di assistenza per gli agenti e rappresentanti di commercio e riordinamento del trattamento pensionistico integrativo a favore degli agenti e rappresentanti di commercio» (1789) (Approvato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — PASQUINO ed altri. — «Modifiche agli articoli 56 e 60 della Costituzione» (1754);

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

BOMBARDIERI ed altri. — «Modifica della decorrenza dell'articolo 23 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, in materia di aggiunta di famiglia» (1761), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

#### Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettera in data 5 maggio 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 26 della legge 12 agosto 1977, n. 675, la relazione sull'attività della Commissione centrale e delle Commissioni regionali per l'impiego relativa all'anno 1984 (Doc. LXXVIII, n. 2).

Detto documento sarà inviato alla 11ª Commissione permanente.

**Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:**

«Conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 1986, n. 133, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale» (1806);

«Conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 1986, n. 134, recante disposizioni urgenti in materia di realizzazione di opere pubbliche e di difesa del suolo» (1807)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine a due disegni di legge di conversione di decreti-legge.

Il primo reca: «Conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 1986, n. 133, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale».

Ha facoltà di parlare il relatore.

MURMURA, relatore. Signor Presidente, colleghi con il decreto-legge che andiamo ad esaminare relativamente alla sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione, decreto-legge n. 133, si vuole dare una risposta alla esigenza degli enti locali di predisporre, sia pure ad anno finanziario inoltrato, il bilancio preventivo che è strumento indispensabile per la puntualità, per la correttezza, per la trasparenza della loro attività amministrativa.

Con questo decreto-legge, nel quale vengono recepiti indicazioni, suggerimenti, emendamenti proposti dalla Commissione finanze e tesoro del Senato, si fissano termini, si indicano soluzioni, si impongono nuovi tributi, se ne sopprimono altri e tutto questo è legato all'esigenza di una razionale e trasparente — come dicevo poc'anzi — attività amministrativa degli enti locali.

Viene anche reiterata la possibilità della istituzione nei comuni della Repubblica di un nuovo tributo per i servizi collettivi, la cosiddetta TASCOS, concedendosi una opzione tra la facoltatività o meno per il solo 1986 e la obbligatorietà della imposizione del tributo per il 1987.

Si è discusso sulla opportunità, sulla legittimità del ricorso al decreto-legge per una imposizione tributaria che ha decorrenza dal 1987. Su questo punto, così come sul quinto comma dell'articolo 28, la Commissione si è espressa favorevolmente a maggioranza, mentre sul resto delle norme il consenso è stato quasi unanime, se non addirittura unanime, relativamente al titolo I del provvedimento.

La maggioranza ritiene che questo complesso di norme sia collegato, che le varie norme non possano essere separatamente valutate e considerate e che tutte rispondano all'esigenza di fare in modo che comuni e province realizzino i loro bilanci in pareggio — chè altrimenti bilanci questi documenti contabili non sarebbero — provvedendo anche ad iniziare la strada, da tutti ripetutamente sollecitata, di una autonomia impositiva e tributaria da parte degli enti locali medesimi.

Riteniamo che, ad anno finanziario avanzato — e molto avanzato — aver stabilito il termine del 30 giugno 1986 perchè i consigli comunali e quelli provinciali adottino gli atti deliberativi del bilancio, costituisce di per se stesso conferma dei motivi di urgenza e di inderogabilità. Così come non rappresenta novità la imposizione di un tributo a mezzo decreto-legge sol che si ricordino le addizionali precedentemente stabilite, la stessa SOCOF e altri tributi.

Riteniamo, pertanto, con le maggioranze e con i voti che si sono espressi, così come poc'anzi ho detto, che nel decreto-legge in questione siano sussistenti i requisiti voluti dalla Costituzione per l'adozione di siffatti provvedimenti.

Chiedo pertanto che l'Aula dia il suo voto favorevole al complesso del provvedimento, sin d'ora dichiarando la opposizione della maggioranza della Commissione a ogni misura di stralcio che venisse proposta o ad un voto per parti separate.

**PRESIDENTE.** Ricordo che, ai sensi dell'articolo 78, quarto comma, del Regolamento, sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione può prendere la parola un senatore

per ciascun Gruppo e per non più di 10 minuti.

**PINTUS.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PINTUS.** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il Gruppo della Sinistra indipendente contesta decisamente la sussistenza dei presupposti di legittimità costituzionale almeno per quanto riguarda la parte relativa alla istituzione della tassa sui servizi comunali contenuta in questo terzo decreto-legge redatto dal Governo sulla finanza locale, e quindi voterà contro la deliberazione adottata dalla 1ª Commissione permanente. Tale voto sarà convinto, fondato su motivazioni di ordine politico e in parte su valutazioni di ordine giuridico.

In ordine al primo tipo di valutazioni, non si tratta, onorevoli colleghi, di un decreto-legge qualsiasi per il quale — ormai questa è la prassi consolidata — si possa far la vista di credere che si tratti effettivamente dell'esercizio straordinario del potere legislativo del Governo, che si versi in una ipotesi di effettiva necessità, che vi sia esigenza di provvedere senza indugio all'adozione delle norme contenute nel decreto-legge 30 aprile 1986, n. 133, presentato dal Governo. Il problema non concerne tanto i comuni e i loro bilanci: qui si tratta, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, di mettere le mani nelle tasche dei contribuenti, di far pagare loro somme che il mio Gruppo ritiene non dovute. Con quali pretesti è cosa nota!

Si lamenta che la finanza derivata priverebbe i comuni della loro autonomia e in definitiva della loro stessa libertà. Gli appelli accorati del Ministro dell'interno, onorevole Scalfaro, che furono rivolti venerdì 4 aprile a quest'Aula, la dicevano lunga su questo punto. Abbiamo scoperto nell'onorevole Scalfaro un paladino dell'autonomia dei comuni e devo dire che ciò ci ha fatto veramente piacere. Anche la mia parte politica lamenta spesso che la finanza derivata provoca degli effet-

ti di subordinazione dei comuni rispetto all'autorità centrale. Non possiamo però a questo punto esimerci dal fare al riguardo un qualche rilievo su tale improvvisa conversione sulla via di Damasco.

L'onorevole Scalfaro certo non dimentica qual è stato l'inizio di questa storia. L'inizio risale ad un'epoca non tanto lontana. Nel 1971, l'onorevole Scalfaro faceva parte di questo Parlamento ed ha certamente dato il suo voto favorevole alla legge-delega della riforma tributaria. L'articolo 1 di tale provvedimento legislativo che istituiva l'IRPEF, l'IRPEG, l'ILOR, l'INVIM e l'IVA, modificava alla radice il sistema di imposizione: in definitiva, sanzionava la fine della capacità impositiva dei comuni e creava tutti gli inconvenienti di cui si farà vista di accorgersi soltanto oggi, dopo quasi tre lustri. Al cittadino italiano il Governo di allora disse: «Caro cittadino, d'ora in avanti non dovrai più preoccuparti di pagare sovrimposte locali, imposte sulle industrie, sui commerci, sulle arti e professioni, le varie imposte di famiglia, di patente» e così via imponendo, per dirla con le parole di un non dimenticato corsivista de «L'Unità». «D'ora in avanti pagherai una sola volta» — ha detto il legislatore — «allo Stato la tua quota di contributo alla spesa pubblica: si tratterà certamente di un concorso per te magari più pesante del passato, perchè progressivo, ma comunque sarà proporzionato alla tua capacità contributiva».

Oggi, ma potremmo tranquillamente dire «ieri», o meglio ancora «avanti ieri», posto che è la terza volta che ci occupiamo di questa materia, il Governo viene a dire al cittadino: «Guarda che io in precedenza ho scherzato; guarda che quei servizi, il cui costo globale rientra nel più vasto concetto di spesa pubblica, dovrai pagarlo una seconda volta, ma ciò avrà luogo senza il rispetto della progressività e — questo è quello che più conta — senza neanche il rispetto della capacità contributiva».

Signor Presidente, esiste un principio, cioè quello di tener fede ai patti — *pacta sunt servanda* — che non è testualmente sancito dalla Costituzione, ma che da essa è largamente presupposto.

Il ministro Scalfaro ha tanto ben capito

queste cose che si è fatto portavoce in quest'Aula dell'esigenza di raccogliere sul secondo decreto-legge governativo una messe di consensi ben più vasta di quella garantita dai voti della sua maggioranza. E poi? Poi sappiamo tutti quello che è accaduto. In Commissione le proposte del Governo — che sembravano qui largamente possibiliste — sono state presentate in modo ultimativo: facoltatività della tassa per il 1986 e obbligatorietà per gli anni successivi. E la ricerca dei consensi? E il coinvolgimento delle opposizioni? E il largo, ecumenico consenso dell'Assemblea? Tutto è stato dimenticato.

Il Governo è di memoria decisamente labile. Dimentica ciò che dice non soltanto a distanza di anni, ma addirittura a distanza di giorni. Sono dovuto andare a controllare di persona quello che aveva detto in quest'Aula il Ministro prima di convincermi di non aver frainteso. No, signor Presidente e onorevoli colleghi, non avevo frainteso affatto: il Ministro aveva detto proprio di dubitare della costituzionalità di un eventuale nuovo ricorso alla decretazione d'urgenza, a meno che il Senato non avesse varato il testo del provvedimento in prima lettura.

Come tutti sanno, il testo non fu votato e siamo di nuovo alle prese con un decreto-legge sulla finanza locale che scadrà fra due mesi. Occupiamocene, dunque, stendendo un velo pietoso su affermazioni e giudizi che il Ministro dell'interno ha, a suo tempo, espresso, evidentemente a titolo puramente personale. Circa questa materia, ci consola il constatare che nella compagine governativa non è il solo a farlo.

Quello sulla finanza locale è un decreto-legge che si carica di sempre maggiori illegittimità man mano che viene reiterato. Come dicevo stamane in Commissione, gli si potrebbe adattare ciò che Lutero diceva a proposito delle bugie. Infatti, Lutero paragonava le bugie a palle di neve che si ingrossano man mano che rotolano per la china. Tuttavia, le preoccupazioni che a titolo personale il ministro Scalfaro ha a suo tempo avanzato non erano preoccupazioni infondate.

Nella sua parte di maggiore rilievo, quella cioè che istituisce la TASCO — di questo stiamo parlando e non di altro — il decreto-legge

di profili di illegittimità ne presenta parecchi. Non mi soffermerò sui vizi originari, quelli — per intenderci — di lesione del principio di capacità contributiva; nè mi soffermerò su altri vizi presenti nei precedenti decreti-legge che appaiono, tuttavia, in quello in esame aggravati, come accade, ad esempio, per la clamorosa violazione della riserva di legge sancita dall'articolo 23 della Costituzione. No, signor Presidente e onorevoli colleghi: non si tratta di questo. Non mancherà certo modo di occuparci di questi aspetti nelle fasi successive dell'esame di merito se l'Aula, contro i miei auspici, riconoscerà nel decreto in esame la sussistenza dei presupposti di legittimità costituzionale. Cercherò quindi di non ripetere le solite argomentazioni che finiscono poi per risolversi spesso in mera contrapposizione di affermazioni, che sono all'origine e restano apodittiche, circa la sussistenza dei presupposti di necessità, di urgenza e di straordinarietà. Al fondo di tutto ciò, rimane la consapevolezza della sostanziale inutilità di un discorso attraverso il quale si cerchi di dimostrare che il fondamento dei decreti-legge sia da identificarsi soltanto in situazioni eccezionali di crisi dello Stato. Così facendo, si finirebbe fatalmente per incoraggiare un abuso già oggi sufficientemente grave.

Prendiamo quindi atto che, nella prassi degli ultimi anni, si è sviluppata la tendenza a considerare regola l'eccezione e viceversa, e prendiamo atto altresì che la necessità è elemento troppo soggettivo perchè possano essere stabilite regole sicure. Pertanto, anche la stessa esigenza di soddisfare interessi politici del Governo si è via via trasformata in quella, più limitata, di ridurre la distanza di tempo tra le deliberazioni ed il momento della loro operatività, il che, onorevoli colleghi, è l'esatto contrario di ciò che il costituente si proponeva di realizzare.

L'indagine che ho sin qui svolto molto sinteticamente dimostra, in definitiva, la sterilità di ogni tentativo volto a ricondurre in categorie precise i concetti di straordinarietà e di necessità. Di ciò, del resto, era già convinto, sotto l'impero dello Statuto albertino, un grande maestro del diritto italiano quando,

in tempi ormai lontanissimi, parlo del 1910, riteneva destinato a perdere consistenza, di fronte alle imprevedibili manifestazioni che la necessità può assumere, ogni criterio che si volesse porre *a priori*. Mi riferisco a Santi Romano il quale sapeva bene di affermare una petizione di principio quando diceva essere legittimo tutto ciò e soltanto ciò che è necessario, ma senza pretendere di fissare in astratto ciò che poteva essere o meno necessario. Quindi, l'elemento centrale rimane quello dell'urgenza: si tratta dell'unico dato suscettibile di controllo da parte di un Parlamento che voglia seriamente utilizzare le proprie prerogative, magari contro le esigenze della solidarietà di maggioranza.

Santi Romano diceva che l'unico limite dato perchè si potesse riconoscere l'esistenza dell'urgenza era il rilievo che la dichiarazione del Governo potesse essere contraddetta dal testo stesso del suo provvedimento. Leggo testualmente: «In caso di un decreto-legge la cui applicazione fosse fissata per un tempo più o meno lontano dal giorno della sua emanazione, la necessità deve essere urgente e questa urgenza sarebbe negata dallo stesso Governo col differirne l'esecuzione nel momento stesso in cui lo delibera». Qui ci troviamo di fronte ad un decreto-legge che, per quanto riguarda l'istituzione della tassa sui servizi comunali, protrae l'applicabilità di questa norma al 1° gennaio 1987, a 186 giorni dal momento della sua deliberazione.

A questo proposito l'onorevole Sottosegretario ha detto questa mattina: sì, va bene, tutto ciò è corretto, ma non dobbiamo dimenticare che con il decreto-legge è prevista la facoltatività per l'anno in corso. Ebbene, mi si deve spiegare come mai la facoltatività può diventare necessità per lo Stato. Se per lo Stato la tassa è essenziale, deve essere obbligatoria per tutti, subito; se è ritenuta facoltativa, essa non è più necessaria! Ecco allora che da una parte manca l'urgenza e dall'altra manca la necessità. Mi appello perciò una volta per tutte ai colleghi, perchè questa è l'occasione in cui, con piena libertà, si possono misurare con la propria coscienza per stabilire quali sono i limiti imposti dalla legge ad un Governo nell'esercizio della potestà

legislativa, limiti che non possono essere aggirati con argomentazioni che dimostrano soprattutto come il ricordo dell'antico barone di Münchhausen non si è mai spento. Il barone di Münchhausen ricordava che un giorno, in procinto di affogare, dovette tenersi a galla trattenendosi per i capelli! (*Applausi dall'estrema sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei appellarmi alla cortesia di tutti voi per evitare questo vociare che impedisce al Presidente di seguire lo svolgimento dei vari interventi e crea all'oratore, impegnato a sviluppare, in un tempo peraltro limitato a dieci minuti, le sue argomentazioni, una obiettiva difficoltà.

BIGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGLIA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, il Movimento sociale italiano - Destra nazionale si esprime in senso contrario alle conclusioni della 1ª Commissione. Dobbiamo riprendere, come già rilevato questa mattina in sede di Commissione, le argomentazioni svolte in occasione dei due precedenti decreti-legge che avevano sostanzialmente il medesimo contenuto. A ciò va aggiunto qualcosa di nuovo in relazione alle novità di questo terzo decreto, novità che non facilitano il riconoscimento dei presupposti di costituzionalità richiesti dall'articolo 77 della Costituzione.

Ricordo anch'io, come ha appena fatto il senatore Pintus, che il Ministro, parlando a nome del Governo in quest'Aula, aveva espresso il dubbio che una terza edizione del decreto non potesse considerarsi costituzionale se fosse mancato un voto dell'Aula del Senato sul testo della seconda edizione; questa allora era evidentemente un'argomentazione per spingere a votare; ma adesso che quel voto non si è avuto il Governo si è dimenticato dell'argomentazione.

Quello che c'è di nuovo in questa terza edizione spinge ad evidenziare un'ulteriore argomentazione. Noi, rispetto alle ragioni espresse in occasione dei due decreti-legge prece-

deni, dobbiamo constatare che ora il nuovo testo introduce un'imposta che avrà effetto a partire dal 1° gennaio 1987. Evidentemente l'urgenza manca assolutamente e non serve a niente affermare che viene data facoltà ai comuni di introdurre l'imposta anche nel 1986. Infatti si tratta di due normative diverse.

A questo proposito faccio un discorso diverso da quello esposto or ora molto lucidamente dal senatore Pintus. Se non si accoglie quella impostazione, allora si deve accettare questa che mi accingo ad enunciare.

Si deve cioè distinguere nel tessuto della legge non soltanto quanto riguarda le disposizioni dei primi tredici articoli (sui quali non si discute), ma anche le disposizioni contenute dagli articoli 14 e seguenti. In altre parole si deve distinguere tra ciò che concerne l'imposta a regime, che sarà introdotta dal 1987 in poi, dalla facoltà che viene prevista nel terzo comma dell'articolo 14. Anche se si vuole ritenere che i comuni versano in uno stato di bisogno tale che lo Stato ravvisa la necessità di procurare loro un mezzo che gli permetta di introdurre l'imposta a partire già da quest'anno, tuttavia non per questo la concessione di questa facoltà — che potrebbe anche essere urgente — deve trascinarsi dietro l'istituzione di un'imposta a regime per tutti gli anni futuri. Un conto è prevedere un'imposta provvisoria per un anno con carattere di urgenza — perchè con urgenza si vuole concedere ai comuni la facoltà di applicarla — e un conto è poi rendere definitivo questo regime per gli anni successivi, assieme a tutte le altre norme del disegno di legge.

Quindi, sia che si segua l'impostazione che veniva prima esposta dal collega Pintus (cioè che non è possibile ravvisare necessità e urgenza ove c'è facoltatività), sia che si segua invece quest'altra interpretazione da me sostenuta (cioè che si può e si deve distinguere tra le due materie: imposta per il 1986 e imposta a regime), in ogni caso, per quanto riguarda l'istituzione di un'imposta a regime a partire dal 1° gennaio 1987, evidentemente manca l'urgenza, difetta questo presupposto di necessità. Non voglio entrare in considerazioni di merito, la più evidente delle quali è

che con questo nuovo testo si rende ancora più manifesto l'aggravio del carico fiscale sui cittadini, perchè con le disposizioni contenute nei primi tredici articoli viene aumentato l'importo dei trasferimenti dallo Stato agli enti locali, in quanto — tenendo conto del fatto che la TASCOS non è più obbligatoria per tutti i comuni — ve ne possono essere alcuni che non la applicano e di conseguenza vengono aumentati i trasferimenti. Nel caso dunque di quei comuni che, oltre a ricevere i maggiori trasferimenti, istituiscono anche la TASCOS si ha, conseguentemente, un notevole e cospicuo aggravio del carico fiscale sui contribuenti.

Ma tralasciando questa osservazione di merito, la questione di fondo è che viene istituita un'imposta dal 1° gennaio 1987 e che si ritiene necessario ricorrere alla forma del decreto-legge.

A questa argomentazione desidero aggiungere un'altra in conclusione e cioè che quest'Aula, a proposito di una eccezione avanzata dal presidente della Commissione affari costituzionali, ha riconosciuto già in altra occasione il principio che un decreto-legge non può contenere una norma convalidante gli effetti prodotti da decreti-legge non convertiti: questo perchè l'articolo 77 della Costituzione riserva espressamente al Parlamento la facoltà di disciplinare gli effetti prodotti dai decreti-legge non convertiti.

In quell'occasione, l'Aula del Senato, seguendo un'impostazione già adottata dalla 1ª Commissione, ha deliberato che non dovesse riconoscersi la sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza, richiesti dall'articolo 77 della Costituzione, allorchè il Governo travalica i limiti posti dallo stesso articolo 77, limiti che non sono solo quelli della necessità e dell'urgenza, ma sono quelli di regolare, con efficacia di legge, una materia che non sia invece dallo stesso articolo riservata esclusivamente al Parlamento. Tale materia è quella che regola, in genere, i rapporti costituiti sulla base di decreti-legge non convertiti.

Nel decreto in esame manca una norma generale di convalida degli effetti dei decreti-legge non convertiti, ma surrettiziamente

una disciplina di convalida è contenuta in alcune norme del decreto-legge, in particolare nell'articolo 28, comma quinto, seconda parte: in tale articolo si parla della sovrainposta sul consumo di energia elettrica e si dice che le deliberazioni adottate dal comune e comunicate all'ente erogatore dell'energia elettrica entro determinate date — che sono quelle di scadenza dei decreti-legge non convertiti — producono lo stesso effetto ma con data anteriore a quella che produrrà la deliberazione che venisse adottata in forza di questo terzo decreto-legge. In sostanza, alle deliberazioni adottate nella vigenza dei decreti-legge non convertiti viene riconosciuto ugualmente un effetto giuridico e quindi vengono convalidate queste deliberazioni che invece, secondo i principi generali e per effetto della decadenza di quei decreti-legge, dovrebbero ritenersi nulli, a meno che il Parlamento — e non il Governo con decreto-legge — non ritenga di disciplinare la materia.

Poichè invece questa disciplina è contenuta nel decreto-legge all'articolo 28 — non siamo più nel secondo titolo della legge, ma nel terzo — tale norma è al di fuori dei limiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione e pertanto, da parte del Gruppo del Movimento sociale italiano, è stata contestata la sussistenza dei presupposti di cui all'articolo 77, non solo per il secondo titolo del decreto-legge, col quale viene istituita la TASCOS per il 1987 e anni successivi, ma anche per l'articolo 28, quinto comma, seconda parte, in ciò richiamandosi espressamente ad una prassi seguita dall'Aula del Senato oltrechè dalla 1ª Commissione.

Confidiamo che il Senato in questa occasione, solo perchè l'eccezione, invece di essere sollevata dal presidente della 1ª Commissione, viene sollevata da un semplice componente dell'Aula e per di più di un Gruppo di opposizione, non voglia rifiutare di votare per parti separate le conclusioni della Commissione: questa ha concluso, sia pure con soli dieci voti contro otto, nel senso di riconoscere la sussistenza dei presupposti. Noi chiediamo che le conclusioni, per quanto riguarda il secondo titolo del decreto-legge e l'articolo 28, comma quinto, seconda parte, ven-

gano assoggettate a votazione per parti separate. (*Applausi dall'estrema destra*).

DE SABBATA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SABBATA. Non ripeterò, signor Presidente, colleghi, tutti gli argomenti che più volte sono emersi in questa Aula. C'è soprattutto un argomento nel testo di questo decreto-legge, che è il nuovo tributo comunale, per il quale si tratta del quarto testo scritto dal Governo, della quinta volta che l'argomento viene in Aula, della sesta volta che va in Commissione referente. Credo dunque che i colleghi siano completamente a conoscenza della questione e mi riferirò soltanto alla situazione che si è determinata in questa lunga procedura.

Da ottobre il Gruppo comunista ha espresso con chiarezza la volontà di non adottare un nuovo tributo comunale e ha rivolto un ragionevole invito a farne un testo a parte per dare vita alla nuova contribuzione dei cittadini a partire dal 1° gennaio 1987. È passata la metà del tempo disponibile, cioè di quattordici mesi ne sono passati sette.

Altra ragione che ci convince della necessità di una riflessione di ragionevolezza è stata la dichiarazione che il ministro Scalfaro ha fatto due mesi fa in quest'Aula quando ha parlato della opportunità di ricercare una maggioranza istituzionale nella restaurazione di una imposizione autonoma a favore dei comuni. I motivi di urgenza per il tributo non ci sono; per il resto del provvedimento, pur affermando la responsabilità del Governo in tutta la sua condotta, non ci opponiamo alla marcia del provvedimento e alla sua ratifica salvo l'esame di merito e le modificazioni, dove occorre, ma ci opponiamo al riconoscimento dell'urgenza per quel che riguarda il nuovo tributo comunale.

D'altra parte la facoltà di adottarlo dal 1° gennaio 1986, contenuta nel testo, è appena una copertura formale, un coperchio malamente imposto, una riprova della mancanza di necessità e urgenza. Un tributo facoltativo non è, per ciò stesso, necessario.

L'incostituzionalità sostanziale si aggiunge, per i motivi che sono già stati ampiamente espressi due mesi fa dal collega Pintus e da me, e non può essere necessario ciò che è difforme dalla Costituzione e, sebbene vi sia una ulteriore possibilità di controllo, non si può negare la scelta politica dell'Aula di utilizzare anche questa fase per far cadere una proposta che non è conforme a Costituzione.

Infine, dal punto di vista politico, intendo ribadire l'impegno del Gruppo comunista ad esaminare con rapidità un nuovo tributo che sia conforme alle esigenze di autonomia finanziaria dei comuni. Ripeto che il tempo disponibile ad ottobre, che era di quattordici mesi, è diventato ora di sette mesi, ma se si incomincia subito, abbiamo ancora il tempo di concludere per il 1° gennaio 1987. Se ancora si insiste in procedure che finora hanno dimostrato la propria incapacità di arrivare a conclusione, allora anche questa proposta cadrà nell'inutilità, come è caduta finora con grave danno per la finanza pubblica e per l'assetto dei comuni.

Aggiungo quindi, alla richiesta che espressamente formulo di votazione per parti separate dei motivi di urgenza e necessità del titolo secondo, una richiesta che volevo avanzare il collega Bonazzi e che faccio mia: che anche l'articolo 28, quinto comma ultima parte (dopo il punto e virgola), venga votato separatamente in quanto nasconde la regolazione di rapporti sorti da decreti decaduti e come tale non può essere contenuta in un decreto-legge. Insisto quindi per la votazione per parti separate del titolo secondo e dell'ultimo periodo del quinto comma dell'articolo 28.

PRESIDENTE. Comunico che sui presupposti di costituzionalità relativi al decreto n. 133 si procederà alla votazione per parti separate secondo le indicazioni dei senatori Biglia e De Sabbata.

POLLASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLASTRELLI. Signor Presidente, a nome di venti senatori del Gruppo comuni-

sta, chiedo che la votazione per parti separate del titolo II sia fatta a scrutinio segreto.

**PRESIDENTE.** D'accordo, senatore Pollastrelli.

Poichè si procederà a tale votazione mediante procedimento elettronico, avverto che decorrono da questo momento i venti minuti di preavviso previsti dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Nel frattempo passiamo al successivo punto all'ordine del giorno, che reca la deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 1986, n. 134, recante disposizioni urgenti in materia di realizzazione di opere pubbliche e di difesa del suolo».

Ha facoltà di parlare il relatore.

**PAGANI MAURIZIO, relatore.** Signor Presidente, il disegno di legge concerne la conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 1986, n. 134, che si compone nella parte sostanziale di tre articoli, peraltro tra loro non omogenei, rispondenti però — almeno secondo la presentazione del Governo — a criteri e necessità di grande rilievo.

L'articolo 1 riguarda la previsione di una proroga per sei mesi della gestione commissariale per i programmi di edilizia residenziale nel comune di Napoli. È chiaro che in sei mesi non potrà essere esaurito tale programma e quindi il termine che viene stabilito, per espresso riconoscimento del Governo nella relazione, non sarà sufficiente ad esaurirlo. Tuttavia, il Governo si propone, nell'ambito di questi sei mesi, di ricondurre nei canali ordinari la gestione straordinaria affidata al sindaco di Napoli ed al presidente della giunta regionale della Campania.

È d'altro canto evidente, pure in questa situazione di disagio giuridico, la necessità che i programmi per l'edilizia residenziale di Napoli non subiscano alcuna interruzione.

L'articolo 2 prevede l'assegnazione di 80 miliardi di lire al dipartimento per il coordinamento della protezione civile per far fronte

ad interventi urgenti in materia di difesa del suolo, di fiumi e di coste. Tali interventi saranno effettuati dal Ministro per la protezione civile d'intesa con il Ministro dei lavori pubblici. Indubbiamente, anche gli eventi meteorologici di questi giorni hanno portato all'attenzione di tutti l'esistenza di molte situazioni di grave dissesto idraulico ed idrogeologico.

L'articolo 3, infine, è un provvedimento puntuale relativo ad una situazione che si è verificata nell'ambito amministrativo della costruzione dei cantieri del bacino di carenaggio di Livorno. Per una serie di vicissitudini di legge e nelle more dell'approvazione di un provvedimento che attualmente è alla Camera, non si è potuto disporre dei fondi assegnati per il pagamento della revisione prezzi. Pertanto, i fondi sono stati portati in economia e quindi verrebbero a mancare. Con l'articolo 3 si dispone una deroga per poter recuperare questi fondi, pagare le revisioni prezzi e quindi proseguire i lavori.

Sono tre articoli che, come dicevo prima, non hanno certo la prerogativa dell'omogeneità, ma corrispondono ad esigenze di urgenza e di necessità, per cui la 1ª Commissione, a maggioranza, raccomanda l'approvazione della proposta di riconoscere la sussistenza dei presupposti di urgenza e di necessità per poter proseguire nell'esame del decreto-legge.

**TARAMELLI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**TARAMELLI.** Signor Presidente, siamo alle solite con i decreti. Il relatore, senatore Pagani, dice che non si tratta di un decreto omogeneo, ma che tutte e tre le misure sono urgenti. A parte il fatto che bisogna dimostrare se l'urgenza è provocata o se è una urgenza reale per fatto imprevedibile — perchè questo è il punto di partenza — questo decreto non corrisponde per niente a quanto è previsto dalla Carta costituzionale. Non si può ogni volta giustificare dicendo che è omogeneo o eterogeneo, quando poi i singoli problemi sono urgenti non rispetto ai presupposti

previsti dall'articolo 77 della Costituzione ma, come avviene in molti casi, soltanto per inettitudine dell'uomo, non perchè succedono fatti eccezionali.

E questo è ancor più grave dal momento che, anche se la riforma della Presidenza del Consiglio non è ancora legge, essa è stata però approvata da un ramo del Parlamento. In quel disegno di legge, che è al nostro esame, si dice che il Governo deve smetterla con questa prassi e finalmente usare con molta attenzione e limitatamente i decreti che, in particolare, si dice ancora, devono essere omogenei e per singoli problemi.

Quindi ci troviamo, come sempre, in presenza dello stravolgimento del concetto dell'urgenza. Ma anche i tre articoli vanno valutati per quello che sono. Ogni volta che parliamo di problemi che sono collegati ai terremoti, alle calamità, a fatti gravi si guarda con maggior disponibilità al tema della decretazione. Però ci troviamo di fronte ad un articolo 1 che proroga ancora per 6 mesi la funzione di commissario del sindaco di Napoli e del presidente della giunta regionale non per il completamento delle opere, bensì per predisporre, nel frattempo, un ritorno alle norme tradizionali, alle norme generali per il completamento delle opere e in particolare delle case.

Allora la domanda da fare è questa: l'urgenza, da che cosa è provocata? È possibile che tutte le volte che discutiamo dei problemi che riguardano, appunto, le calamità e i terremoti dobbiamo prorogare? È possibile che presso il Ministero della protezione civile non si sia riusciti finalmente a capire che per realizzare un'opera occorrono determinati tempi? Questi possono qualche volta anche scivolare, ma qui ci troviamo in presenza di una proroga permanente. Come si fa a riconoscere il punto di partenza, quando accadono fatti del genere? Capisco che c'è un'urgenza, ma ad anni di distanza non si può continuare a giustificare i decreti sostenendo che si tratta di argomenti delicati.

L'articolo 2 poi pone veramente la domanda se possiamo seguire questa strada. Si stanziavano 80 miliardi per il Ministero della protezione civile, per opere — si dice — che

riguardano le condizioni del suolo, delle acque e delle coste. Qui ormai stiamo andando al superamento del Ministero dei lavori pubblici ed io sono perfettamente d'accordo. Ma si vada verso questo superamento, per affidare queste funzioni al Ministero dell'ambiente e non a quello della protezione civile. Questo è il punto: ormai il Ministero della protezione civile si sostituisce a quello dei lavori pubblici e gli interventi non si possono considerare più urgenti. Ma poi, ovviamente, succede che, una volta affidate queste funzioni al Ministero della protezione civile, anzichè seguire le procedure normali, con ordinanza del Ministro della protezione civile, si seguono quelle previste per i casi straordinari.

Quindi le cose che sono ormai diventate normali, perchè si tratta di fatti che succedono spesso nel nostro paese, diventano sempre straordinarie e non vi è più alcun rispetto per le norme ordinarie.

Anche in ordine all'articolo 3 di tale decreto-legge ci si dice che si sono presi per i capelli i fondi che altrimenti sarebbero andati in economia. Il fatto è che la legge che decideva di usare questi soldi risale al 21 gennaio scorso e quindi si sapeva già che a fine anno tali fondi sarebbero andati in economia. Per quale motivo si è atteso il mese di maggio per emanare un decreto-legge che tenti di recuperarli? In questo caso non è l'uomo che provoca il fatto in sè che è urgente e quindi imprevedibile? A me pare che questo decreto-legge non debba ottenere un voto positivo sulla sussistenza dei presupposti di costituzionalità da parte dell'intero Parlamento, perchè non vi è un solo argomento contenuto in questo decreto-legge che possa essere materia di un provvedimento di urgenza.

Per questi motivi noi esprimiamo voto contrario.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti le conclusioni della 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza, richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 1807.

**Sono approvate.**

ALICI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte.

Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**Sono approvate.**

In attesa che decorrano i venti minuti previsti dal Regolamento per la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico, sospendo la seduta.

*(La seduta, sospesa alle ore 17,25, è ripresa alle ore 17,35).*

Passiamo alla votazione delle conclusioni della 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 1806.

Ricordo che i senatori Biglia e De Sabbata hanno chiesto che tale votazione sia effettuata per parti separate. Si procederà pertanto alla votazione per parti separate del titolo II, dell'ultimo periodo del quinto comma dell'articolo 28 dalle parole «le deliberazioni comunicate» alle parole «dal 1º maggio 1986», e infine della restante parte del decreto-legge n. 133.

Passiamo pertanto alla votazione delle conclusioni della 1ª Commissione permanente in ordine al titolo II del decreto-legge.

#### **Votazione a scrutinio segreto**

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di senatori ha richiesto che la votazione delle conclusioni della 1ª Commissione permanente in ordine al titolo II sia fatta a scrutinio segreto.

Invito i senatori segretari a verificare se la richiesta risulta appoggiata.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

*(Segue la votazione).*

*Prendono parte alla votazione i senatori:*

Abis, Accili, Alici, Aliverti, Andriani, Angelin, Angeloni, Antoniazzi, Argan,

Baiardi, Baldi, Barsacchi, Bausi, Bellafiore Salvatore, Bellafiore Vito, Benedetti, Beorchia, Berlanda, Bernassola, Biglia, Birardi, Bisso, Boggio, Boldrini, Bollini, Bombardieri, Bompiani, Bonazzi, Bonifacio, Botti, Bozzello Verole, Bufalini, Buffoni, Butini,

Cali, Calice, Campus, Canetti, Cannata, Carmeno, Carollo, Cartia, Cascia, Cassola, Castelli, Castiglione, Cavazzuti, Ceccatelli, Cengarle, Chiarante, Cimino, Cioce, Coco, Colajanni, Colella, Colombo Vittorino (L.), Colombo Vittorino (V.), Colombo Svevo, Comastri, Condorelli, Consoli, Cossutta, Costa, Costanzo, Covi, Crocetta, Cuminetti, Curella,

D'Agostini, D'Amelio, De Cataldo, De Cinque, De Sabbata, De Toffol, Diana, Di Lembo, Di Nicola, Di Stefano, Donat Cattin, D'Onofrio,

Enriques Agnoletti,

Fabbi, Fallucchi, Felicetti, Ferrara Nicola, Ferrara Salute, Ferrari-Aggradi, Filetti, Finestra, Finocchiaro, Fiori, Flamigni, Fontana, Fontanari, Foschi, Fosson, Franza, Frasca,

Gallo, Garibaldi, Genovese, Gherbez, Giachè, Giangregorio, Gianotti, Gioino, Giugni, Giura Longo, Giustinelli, Gozzini, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Greco, Grossi, Gualtieri, Guarascio, Gusso,

Ianni, Iannone, Imbriaco,

Jannelli, Jervolino Russo,

Kessler,

Lai, Leopizzi, Lipari, Loprieno, Lotti Angelo, Lotti Maurizio,

Macaluso, Maffioletti, Mancino, Marchio, Margheri, Margheriti, Martini, Mascagni, Masciadri, Melandri, Melotto, Meoli, Mezzapesa, Miana, Milani Armelino, Milani Eliseo, Mitterdorfer, Moltisanti, Monaco, Mondo, Monsellato, Montalbano, Morandi, Muratore, Murmura,

Nepi, Neri, Nespolo, Noci, Novellini,

Ongaro Basaglia, Orciari, Oriana, Orlando,

Pacini, Pagani Maurizio, Panigazzi, Pasquini, Pasquino, Pastorino, Pavan, Pecchioli, Perna, Petrarà, Petrilli, Pieralli, Pingitore, Pinto Biagio, Pinto Michele, Pintus, Pistolese, Pollastrelli, Pollidoro, Pollini, Postal, Procacci, Puppi,

Ranalli, Rastrelli, Ricci, Riggio, Riva Massimo, Rossanda, Rossi Aride, Rossi Gian Pietro, Rubbi, Ruffilli, Ruffino, Rumor, Russo,

Salerno, Salvato, Salvi, Santalco, Santonastaso, Saporito, Scevarolli, Schietroma, Sclavi, Sega, Segreto, Sellitti, Signorelli, Spano Ottavio, Spano Roberto, Spitella, Stefani,

Tanga, Taramelli, Tedesco Tatò, Toros, Triglia, Trotta,

Ulianich, Urbani,

Valenza, Valitutti, Vassalli, Vecchi, Venanzetti, Venturi, Vernaschi, Vettori, Visconti,

Vitale, Vitalone, Volponi,

Zaccagnini.

*Sono in congedo i senatori:*

Battello, Carli, Carta, Cerami, Degola, Fasino, Marinucci Mariani, Meriggi, Pagani Antonino, Romei Roberto, Signori, Viola.

#### Risultato di votazione

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico delle conclusioni della 1ª Commissione permanente in ordine al titolo II del decreto-legge:

Senatori votanti	.....	238
Maggioranza	.....	120
Favorevoli	.....	117
Contrari	.....	117
Astenuti	.....	4

#### Il Senato non approva.

*(Applausi dall'estrema sinistra e dall'estrema destra)*

#### Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 1ª Commissione permanente in ordine all'ultimo periodo del quinto comma dell'articolo 28 del decreto-legge.

**Sono approvate.**

Metto ai voti le conclusioni della 1ª Commissione permanente in ordine alle restanti parti del decreto-legge.

**Sono approvate.**

#### Deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio

#### Proroga del termine per la presentazione della relazione sul Documento IV, n. 68

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

Esamineremo per prima quella avanzata nei confronti del senatore Scamarcio, per il reato di cui all'articolo 648 del codice penale (ricettazione) (*Doc. IV, n. 59*).

FRANZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANZA. Signor Presidente, signori senatori, sulla relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, espressasi favorevolmente alla concessione dell'autorizzazione a procedere contro il senatore Gaetano Scamarcio imputato del reato di ricettazione, esprimo immediatamente il mio dissenso e quindi il mio voto contrario.

Credo di esser stato fortunato a non partecipare alla seduta del 19 marzo 1986 quando all'unanimità si è deciso in senso favorevole all'autorizzazione a procedere perchè probabilmente in quella sede avrei fatto parte anch'io di quella unanimità.

Si sa come procedono le cose in queste occasioni: cordiali insistenze di colleghi superiori per livello, competenza e statura giuridica, quella suggestione che deriva dall'esigenza della collegialità e della unanimità della decisione, quella sorta di «concussione» cordiale (richiamo la parola concussione solo per simpatia con l'argomento che stiamo trattando) che ha prodotto effetti atipici e anomali. Inizialmente, da quel che si dice, erano stati espressi parecchi dissensi sull'autorizzazione a procedere o quanto meno ri-

chieste di supplemento di istruttoria o di allegazione di atti che non erano stati ancora allegati. Alla fine si è invece verificato che qualche commissario ha avvertito la necessità di andare a prendere l'aereo in anticipo, qualche altro, per non creare fastidi, ha votato nel senso della unanimità e qualche altro ancora, che si era espresso in maniera contraria, non ha avuto la possibilità di far risultare agli atti il voto contrario all'autorizzazione a procedere.

Noi, come parlamentari — e mi dichiaro fortunato anche perchè ho a disposizione soltanto questi due documenti, come tutti gli altri — non potendo valutare nè i verbali delle sedute nè gli atti processuali, che sono di stretta competenza dei commissari, dobbiamo esprimerci sulla base della domanda di autorizzazione a procedere del procuratore della Repubblica di Bari e sulla relazione del senatore Covi.

Inizio, brevemente, dalla domanda di autorizzazione a procedere del suddetto procuratore della Repubblica che richiede tale autorizzazione contro il senatore Scamarcio, avendolo imputato del delitto di cui all'articolo 648 del codice penale «per avere, al fine di procurarsi ingiusto profitto, ricevuto da Carella Domenico la somma di lire 30 milioni, pur sapendo che si trattava di danaro di illecita provenienza, in quanto costituente parte del prodotto del delitto di concussione posto in essere dal Carella (...)» eccetera.

È ovvio che la sola contestazione non è sufficiente per poter integrare un'ipotesi seria di rinvio a giudizio; ma voglio riferirmi all'articolazione della richiesta. In questa si fa riferimento innanzitutto ad un procedimento penale in corso (ancora non era stata emanata la sentenza alla quale più volte si fa riferimento), la richiesta stessa inoltre si basa sulla dichiarazione dell'imputato Carella, il quale, paradossalmente, si sarebbe recato ad una riunione di tutto il gruppo del Partito socialista italiano presso il consiglio provinciale e in quella sede avrebbe espresso la sua verità, consistente nel fatto di aver ricevuto 250.000.000 di lire a titolo di concussione e di aver sentito che veniva proposta dal Partito socialista una redistribuzione della somma tra alcuni parlamentari.

Questa sola annotazione, così paradossale, che costituirebbe una sorta di confessione stragiudiziale di reato, non riesco in alcun modo ad ipotizzare come reale. Non posso in alcun modo pensare che il gruppo provinciale del Partito socialista italiano di Bari — concorrendo in questa sede nel reato di concussione — abbia percepito dal Carella queste realtà attinenti ipotesi di reato e abbia disposto la conseguente e successiva redistribuzione delle somme concusse.

La richiesta del pubblico ministero, quindi, è palesemente e totalmente infondata per due ordini di motivi e tutti e due strettamente tecnici: in primo luogo perchè la forma della ricettazione addebitata allo Scamarcio consisterebbe in una presunta conoscenza di quest'ultimo della provenienza delittuosa, e nulla vi è nella richiesta del pubblico ministero in questo senso; in secondo luogo, perchè l'argomentazione svolta dal pubblico ministero, secondo la quale la dichiarazione del Carella porterebbe acqua a questo mulino accusatorio, deve essere nettamente respinta sul piano logico in quanto assolutamente inaccettabile.

Da queste due conclusioni — motivi in diritto e motivi logici — emerge che la richiesta del pubblico ministero del tribunale di Bari è *ictu oculi* infondata. Di qui il *fumus persecutionis*. Infatti, in questa fase della domanda di autorizzazione a procedere è soltanto possibile valutare il *fumus persecutionis*, che non è un fatto a sè stante, ma scaturisce naturalmente proprio dalle considerazioni dell'infondatezza delle argomentazioni poste a base della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

Ma la questione nella sua sostanza non viene granchè chiarita — ancorchè siano presenti taluni ulteriori elementi — nella relazione svolta dal senatore Covi.

Si è già detto sulle premesse fino alla richiesta del procuratore della Repubblica di Bari. Cosa aggiunge il senatore Covi per sollecitare l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Scamarcio? La negazione dei fatti del senatore Scamarcio, una sentenza penale del tribunale di Bari, una copia di una dichiarazione datata 23 gennaio 1986 del signor Carella e la mancata ricezione del-

la copia della sentenza medesima. Valutando brevemente questi argomenti si nota come essi militino tutti a favore del senatore Scamarcio e nessuno contro. Il fatto di aver negato le circostanze, per esempio, al di là della dialettica processuale successiva, rappresenta un elementare diritto di difesa dell'imputato che nulla ha a che vedere con l'accertamento dei fatti di causa. D'altro canto, venendo alla sentenza di condanna del tribunale penale di Bari, siccome i senatori possono disporre solo di questi atti e non di altro, sarebbe stato necessario, per un riscontro corretto, puntuale, rigoroso sotto il profilo giuridico, quanto meno indicare la data di questa sentenza, il nome degli imputati, il nome dei condannati, il nome di coloro che sono stati assolti. Nessun riferimento invece in tal senso è dato riscontrare dalla relazione del senatore Covi, sicchè i signori senatori sono costretti ad interpretare per fede questo elemento della sentenza di condanna del tribunale penale di Bari, quando nessun segno tangibile, concreto e rigoroso esiste agli atti.

Sarebbe stato opportuno allegare, da parte della Giunta, la copia della dichiarazione del 23 gennaio del signor Carella, consegnata dal suo difensore, senatore De Cataldo, per verificare se questa copia contenesse elementi contro o a favore del senatore Scamarcio. Ebbene, la copia della lettera contiene sicuramente elementi favorevoli al senatore Scamarcio. La Giunta, infine, quando aveva deliberato all'unanimità per l'acquisizione della sentenza di primo grado non poteva sorvolare su un dato che all'unanimità era stato ritenuto indispensabile ai fini di una corretta valutazione dei fatti di causa, sicchè questo mutamento di rotta sulla validità della motivazione della sentenza di primo grado fu un fatto che, in definitiva, si risolse a svantaggio della tesi difensiva del senatore Scamarcio.

Pare inoltre — ed è il dato più rilevante anche se anomalo di questa vicenda — che l'unanimità sia stata raccolta intorno alla notizia che per questo stesso fatto si era pervenuti alla condanna dell'onorevole Di Vagno. Pare che reiterate affermazioni in tal senso siano state fatte in occasione della seduta del 19 marzo 1986. Orbene, questo fatto è stato totalmente smentito: l'onorevole Di Vagno

non è stato mai condannato per quei fatti, sicchè nessuna connessione può esservi tra quella posizione e quella del senatore Scamarcio, nessuna incidenza di quei fatti su quelli addebitati al senatore Scamarcio.

Ultima considerazione, ancora più importante delle altre, è che è pervenuta notizia che — per gli stessi fatti dei quali era imputato l'onorevole Lenoci — alla Camera dei deputati è stato proposto il diniego dell'autorizzazione a procedere. Sarebbe sicuramente interessante conoscere le motivazioni per le quali, per gli stessi fatti, sia stato adottato un trattamento completamente diverso. Spetta quindi anche all'Assemblea, in subordine, valutare la possibilità di sospendere questa richiesta di autorizzazione a procedere per prendere cognizione di questo fatto sicuramente rilevante.

Per concludere a noi non interessa gran che, al di là di ogni ipocrisia, avere la certezza, in questo momento, se il senatore Scamarcio è colpevole o innocente, bensì, per un dovere di coscienza e di responsabilità, garantirgli fin da questo momento i diritti che spettano a tutti i parlamentari della Repubblica.

DE CATALDO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo scusa per il mio tono di voce, alquanto tenue, ma un suo ultimo residuo l'ho lasciato questa mattina in Calabria.

Credo di dover intervenire, signor Presidente, onorevole relatore, sotto un duplice aspetto: quello di chiamato direttamente in causa dalla relazione, sia pure nella qualità di difensore, e quello di osservatore attento della prassi, della giurisprudenza, di questo e dell'altro ramo del Parlamento in materia di *fumus persecutionis*. Certamente non avrei parlato di ciò se avesse preso la parola il presidente Vassalli, il quale, nel corso della V legislatura alla Camera dei deputati, in qualità di presidente della Giunta delle autorizzazioni a procedere ha fornito indicazioni certamente fondamentali in ordine al concetto del *fumus persecutionis* nel giudizio in relazione al problema dell'autorizzazione a procedere.

Dico subito che il *fumus persecutionis* non va inteso strettamente con riferimento alla odiosità del provvedimento nei confronti del parlamentare, ma va anche inteso, signor Presidente — ed è questo il caso, onorevole relatore, che ci occupa — con riferimento ad un determinato atteggiamento del giudicante, o dell'inquirente, nei confronti del fatto e dei possibili o probabili autori, tanto più importante quando, come nel caso di cui ci occupiamo, ci troviamo di fronte ad un reato presupposto senza il quale noi non avremmo ragione di discutere in quest'Aula. Infatti, il senatore Scamarcio è attinto da una richiesta di autorizzazione a procedere quale responsabile del reato di ricettazione, cioè di un reato che presuppone a monte un delitto e in questo caso un grave delitto quale è quello di concussione. Ed ecco quindi il primo problema in relazione al reato presupposto.

Io non sono, nè lo sono mai stato — anche perchè fino a questo momento non ne ha bisogno — difensore del senatore Scamarcio, bensì sono difensore del vice presidente dell'amministrazione provinciale di Bari, dottor Domenico Carella, che è stato imputato e condannato per il reato di concussione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi della Giunta, onorevole relatore, può verificarsi un'ipotesi di pregiudizio, che poi nella giurisprudenza del Parlamento si trasforma in *fumus persecutionis*, nel momento in cui nella scelta tra ipotesi delittuose, astrattamente idonee alla configurazione del fatto del quale si contende, si sceglie quella più grave? Questo è il primo problema che sottopongo all'attenzione vostra e dell'Aula.

RASTRELLI. Questo è merito.

DE CATALDO. No, non è merito: questo è pregiudiziale e non è assolutamente merito.

Allora, dovrete esaminare se non esista una prevenzione da parte dell'inquirente nell'individuare tecnicamente un reato più grave piuttosto che un reato meno grave. Questo, lo ripeto, non è merito: questa è materia di esame, vostro prima e nostro dopo.

Ora, è stata indicata una fattispecie che lascia molto da pensare: quella, cioè, di concussione, e ciò in una ipotesi in cui i concussi

sarebbero imprenditori baresi di grandissima potenza economica, noti nell'ambiente per la capacità che avevano — e che forse ancora hanno, signor Presidente — di influire sulle decisioni della classe politica di quella città e di quella stessa provincia. Il fatto di avere individuato un reato come quello di concussione e di non aver esaminato, sia pure per scartarla, l'ipotesi della corruzione, che è estremamente più ragionevole in fattispecie come quelle delle quali ci stiamo occupando e delle quali, purtroppo, ci occupiamo sempre più spesso, non può, inoltre, indicare una predisposizione accusatoria dell'inquirente nei confronti dell'uomo politico, amministratore provinciale o amministratore comunale, il quale è attinto da una situazione di questo genere? Ecco, dunque, il primo aspetto del problema. È evidente, quindi, che se ciò si verificherà in relazione al reato presupposto, inciderà, ovviamente, sul reato addebitato al parlamentare.

Inoltre, signor Presidente e onorevoli colleghi, ha perfettamente ragione il collega e amico senatore Franza quando ricorda che un interrogatorio drammatico reso dal Carella portò alla conclusione che era stato deciso, nel corso di una riunione, di versare 30 milioni di lire provenienti da una pretesa concussione ai parlamentari Scamarcio, Lenoci e Di Vagno. Per quanto concerne l'onorevole Di Vagno, certamente il problema non è mai esistito, in quanto non è mai stato nè sospettato, nè incolpato, nè inquisito di qualsivoglia delitto. È importante sottolinearlo, poichè trattasi, evidentemente, di una pretesa «delibera» che non è stata portata a compimento e nella quale tra l'altro, signor Presidente, non si parla affatto di portare a conoscenza dei destinatari delle somme — e preciso che il fatto risalirebbe al periodo della campagna elettorale per le elezioni regionali — la provenienza di quel denaro.

È vero, signor Presidente, che l'imputato Carella, nell'interrogatorio svolto nelle carceri e con il carico di imputazione che aveva, ammise di aver riferito la provenienza del denaro e tuttavia, non ammise mai, signor Presidente e onorevoli colleghi, l'illegittimità di quella provenienza, tanto è vero che la difesa di Carella è sempre stata quella di affer-

mare che a fondamento della elargizione di denaro da parte degli imprenditori non c'era stato alcun reato, ma che, sulla scia di una antica tradizione, questi illustri e potenti elargitori imprenditori aiutavano tutti i partiti...

RASTRELLI. Non tutti!

DE CATALDO. Tutti i partiti, la prego. Dunque, signor Presidente, mi pare che il problema debba essere valutato, proprio perchè ci troviamo di fronte ad un reato di ricettazione, nei suoi giusti limiti. Questo bisogna dirlo, non è un segreto per nessuno e non deve esserlo per l'Aula. Sono normalmente favorevole alla concessione dell'autorizzazione a procedere, ma invoco la *par condicio*! Non capisco perchè in alcune situazioni il parlamentare debba essere danneggiato da quell'articolo 68, secondo comma, e non valutato alla stregua di qualsiasi altro cittadino.

Giustamente il senatore Covi ha sottolineato la mancanza della sentenza, ma non ne ha tratto le conseguenze. Da parte dei cosiddetti concussori si sostiene che non c'è stata alcuna concussione nei confronti di nessuno: questa è la linea difensiva che hanno tenuto. Il tribunale è stato di contrario avviso, ma per questo esiste il secondo grado di merito e poi il giudizio di legittimità e tutto ciò bisogna tenere presente, perchè non attiene ad aspetti particolari del processo, come l'elemento psicologico, ma proprio a quel *fumus persecutionis* che normalmente vieta la concessione dell'autorizzazione a procedere.

Proprio in virtù della *par condicio* credo che si debba tener presente anche una proposta di reiezione dell'autorizzazione a procedere espressa dall'altro ramo del Parlamento per un fatto identico nei confronti di un parlamentare.

Ultima osservazione. Il dottor Carella, proprio per chiarire all'inquirente e anche al Parlamento la sua posizione e quella dei parlamentari inquisiti, ha depositato nelle mani del pubblico ministero, mi pare a gennaio, una dichiarazione in cui afferma: primo, di aver consegnato il denaro e, secondo, di non aver rivelato la provenienza del denaro per-

chè non aveva alcun bisogno di farlo; terzo, di non essere abituato a comunicare la provenienza delle sovvenzioni ai beneficiari, perchè quelli erano contributi che nella qualità di segretario provinciale del partito versava ai gruppi in vista delle elezioni regionali.

In tale situazione, pongo ai colleghi la domanda: è ragionevole concedere l'autorizzazione a procedere? Non lo so. So per certo, signor Presidente, che si verrebbe ad avere così una disparità di trattamento non tanto tra i due rami del Parlamento quanto rispetto al normale cittadino che ha strumenti di difesa certamente più idonei di quelli consentiti in questo momento al parlamentare.

Un momento antipatico di questa vicenda è la negativa di Scamarcio in relazione all'ottenimento del contributo e forse questo ha inciso sulla formazione del convincimento della Giunta, ma resta soltanto un momento di mancata riflessione da parte di un collega che si è sempre comportato in modo estremamente degno, che ha continuato a comportarsi in tal modo e che credo meriti l'attenzione che chiunque di noi deve avere in momenti come questo.

BUFFONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUFFONI. Signor Presidente, vorrei formalizzare una richiesta che peraltro è già emersa anche dall'intervento del collega senatore Franza. Ci accingiamo ad esprimere un giudizio, le cui conseguenze possono essere estremamente gravi per il collega Scamarcio, avendo a disposizione una documentazione che certamente non ci tranquillizza e non ci dà la necessaria serenità per esprimere appunto questo giudizio.

Del resto queste perplessità mi risulta siano emerse nella stessa Giunta quando, nella seduta precedente a quella della deliberazione, vi fu una richiesta formale — e mi pare unanime — di acquisizione della sentenza di primo grado del collegio giudicante di Bari. Credo che il contenuto di questo documento sia estremamente rilevante ai fini dell'espressione di un giudizio compiuto sulla vicenda, sul caso particolare oggi al nostro esame.

Vi è poi un secondo motivo che ci spinge a formalizzare una richiesta di sospensiva, che si riferisce alla decisione dell'organo paritetico, vale a dire la Giunta della Camera dei deputati, la quale ha deliberato la non concessione dell'autorizzazione a procedere, evidentemente con una serie di motivazioni che allo stato non conosciamo e che potrebbero essere conosciute attraverso la pubblicazione della relazione conclusiva della Giunta stessa. L'acquisizione di questo dato potrebbe contribuire a darci un determinato convincimento nel momento in cui dovremo esprimere un voto in un senso o nell'altro.

C'è poi un altro elemento che suggerisce l'approvazione della nostra ipotesi che è quello sottolineato in chiusura del suo intervento dal collega senatore De Cataldo. Mi riferisco all'esame in atto da parte dell'autorità giudiziaria competente — se non ho capito male, il pubblico ministero del tribunale di Bari — in ordine ad un documento del dottor Carella, il quale con questo avrebbe ipotizzato delle modalità del fatto completamente differenti rispetto a precedenti dichiarazioni. Le decisioni e valutazioni del pubblico ministero su questo nuovo documento potrebbero pertanto essere chiarificatrici della vicenda che stiamo discutendo.

Per questa somma di ragioni, che molto sinteticamente, ma spero chiaramente, ho enunciato, chiedo che l'Aula si esprima sulla proposta di sospensiva della deliberazione sul documento n. 59, rinviando la sua decisione al momento in cui saranno acquisiti questi nuovi elementi. Ritengo che ciò sia possibile perchè, da quanto ho potuto sia pur brevemente esaminare dal punto di vista regolamentare, mi consta che esistono precedenti specifici in tal senso da parte di questo ramo del Parlamento e quindi non si tratterebbe di una innovazione, ma tale decisione sarebbe collegata ad altri fatti precedenti e della stessa natura.

BENEDETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo in qualità di presidente

della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari. Il mio intervento non era previsto, ma si è reso indispensabile. Mi riferisco alle affermazioni, che non definisco ma che comunque sono inaccettabili, rese qui dal senatore Franza.

Il senatore Franza è componente della Giunta nominato dal signor Presidente del Senato in sostituzione del compianto senatore Parrino; egli sa con quanta cordialità e con quanto interesse lo abbia io stesso sollecitato a dare alla Giunta il suo contributo; è presidente di una Commissione molto importante, e questo gli impedisce di partecipare, come gli ha impedito di partecipare, alle sedute, non poche, nelle quali si è discusso il caso oggi all'esame dell'Assemblea.

Non è questo il punto, anche se io credo debba essere sottolineato, perchè sarebbe stato preferibile un contributo vivace di idee e di intelligenza da parte del senatore Franza già nel momento istruttorio nel quale la Giunta si apprestava a formulare la sua proposta all'Assemblea. Il fatto che ha determinato in me la necessità di intervenire, in ciò raccogliendo anche la sollecitazione che sul piano etico e politico mi è stata rivolta dai colleghi qui presenti componenti la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, è da ravvisare nella circostanza che il senatore Franza, anche se con parole garbate — ma si può essere tanto più taglienti quanto più si è garbati — ha descritto la Giunta (mi auguro che le sue parole, non scritte, siano andate al di là dei suoi intendimenti) come un organo nel quale vengono esercitate suggestioni, sia pure di tipo culturale e giuridico, ma, trattandosi di un organo politico di un ramo del Parlamento, anche di carattere politico. Questa è un'affermazione direi grave, per trovare in un termine intermedio la sintesi del pensiero che intendo esprimere.

I componenti della Giunta, come è noto, sono nominati dal Presidente del Senato. C'è quindi istituzionalmente un rapporto di fiducia innanzitutto e di stima tra il Presidente del Senato e i senatori che egli chiama a far parte della Giunta, tanto è vero che in questo organismo non esistono Gruppi. Sento la necessità di dire incidentalmente, in questa occasione, che veramente nella Giunta le posi-

zioni politiche si intersecano e non esistono: si vedono componenti dell'uno e dell'altro Gruppo che scavalcano le linee (mi si consenta questa espressione, che non si addice alla Giunta, dove non ci sono linee) e si uniscono nelle valutazioni a componenti di altri Gruppi e viceversa. Il consenso e il dissenso attraversano orizzontalmente tutti coloro che si ritrovano in determinati Gruppi ma in Assemblea, non in Giunta. Questa è la composizione della Giunta.

Nella recente indagine conoscitiva che, autorizzati dal signor Presidente del Senato, abbiamo compiuto in Gran Bretagna, alla Camera dei comuni e alla Camera dei Lords e al Parlamento tedesco, il *Bundestag*, ci siamo sentiti dire che i componenti delle relative Commissioni, il Comitato dei privilegi, vengono scelti tra parlamentari di antica esperienza, saggi, persone considerate superiori anche a quelle che sono le istanze, gli impulsi della passione politica, per il compito delicatissimo che è loro assegnato.

Mi dispiace dover dire — perchè forse pecco di immodestia — che credo che anche il Presidente del Senato, i Presidenti delle Assemblee parlamentari del nostro paese si regolino in questa maniera.

Ecco allora che si rende necessaria questa puntualizzazione perchè le espressioni del senatore Franza hanno rappresentato una situazione che non esiste, che contesto e respingo, con fermezza e con sdegno, che esista, che però deve essere valutata. È vero che il senatore Franza ha voluto porgere le cose con tanto garbo da dire che se egli avesse avuto la ventura o la sventura di partecipare a quella seduta forse anch'egli si sarebbe lasciato irretire dalla supremazia culturale degli altri colleghi, ma anche dette le cose in questo modo non è tanto la *captatio* della supremazia culturale che possa far piacere ai colleghi quanto la valutazione negativa che nella sostanza questa affermazione sottende o rende invece estremamente esplicita.

Dirò di più. La funzione dei componenti della Giunta è delicatissima anche perchè essi hanno accesso, con il vincolo del segreto istruttorio, agli atti dell'istruttoria penale; devono compiere una difficile e, spesso, tormentata valutazione il cui dramma è a tutti

noto e di conseguenza il solo poter lontanamente ipotizzare e immaginare ancora nell'ambito della fantasia che in Giunta si formino delle correnti di simpatia o di «mimetismo psichico» per cui uno soggiace e non ha il coraggio del dissenso, indubbiamente ha una sua oggettiva gravità.

A questo punto un dilemma si pone perchè il presidente è soprattutto un organo di garanzia: egli non parla, non vota, non prende la parola in Assemblea, riferisce in Giunta e io credo di essermi sempre sforzato di riferire con estrema obiettività, per quanto di obiettività io possa essere in grado di esprimere; nella Giunta quindi o restano fermi di fronte all'Assemblea questi principi o indubbiamente qualche cosa si incrina e allora questo deve essere valutato. Se il presidente è un organo di garanzia egli ha il dovere di stare in guardia ed evitare che cose di questo genere avvengano, di quelle ipotizzate dal senatore Franza; se queste cose sono avvenute, mi si perdoni ma voglio parlare molto spicciolo: il presidente o è un cretino o è un connivente.

Quindi anche questo deve essere adeguatamente valutato e considerato. Non voglio enfaticizzare ed esagerare, sto parlando con estremo disagio e ho avuto anche il dubbio se intervenire o meno ma mi ha confortato la richiesta che mi è stata formulata dai colleghi.

Del merito della domanda di autorizzazione a procedere, della valutazione sull'uso corretto o meno dell'azione penale da parte del suo titolare, parlerà il relatore. Voglio però soltanto dire, perchè credo che rientri nella valutazione più generale, che la richiesta di autorizzazione a procedere contro il senatore Scamarcio è stata deferita alla Giunta il 17 luglio 1985 ed è stata decisa il 19 marzo 1986 (sono circa otto mesi). Mi sono assunto e confermo qui la responsabilità, signor Presidente, di tenerla così a lungo sospesa anche se, va detto anche questo, siamo rimasti nei termini regolamentari dei sessanta giorni, di cui all'articolo 135 del Regolamento; ma tutti sanno che i giorni regolamentari non coincidono con i giorni dell'anno solare.

Perchè è stato fatto questo? Per trascuratezza? Tutti sanno, signor Presidente, onorevoli colleghi, che la Giunta marcia con un ritmo regolare del quale siamo estremamente

soddisfatti; è questo del resto il nostro dovere. Ma, per tante ragioni si è voluto consentire al senatore Scamarcio, come a tutti, di poter esercitare nella più assoluta completezza, estensione e profondità il suo diritto di rendere le dichiarazioni che egli avesse inteso opportuno rendere o di presentare i documenti che avesse ritenuto opportuno presentare.

Ho il dovere, la pessima abitudine, di fare sempre dichiarazioni estremamente sincere. D'altra parte, sia detto in senso più generale, l'insindacabilità c'è anche per questo.

Ho sentito anche un'altra esigenza, ma ne parlo con estrema delicatezza. Questo è infatti un punto delicatissimo, sul quale credo di dover egualmente intervenire: non si può chiedere cosa ha fatto o cosa farà l'altro ramo del Parlamento.

Signor Presidente, l'articolo 135, comma sesto, del Regolamento, quando ipotizza quel minimo di preventivo esame comune con rappresentanti della competente Giunta della Camera dei deputati, si riferisce soltanto ed esclusivamente alla richiesta di autorizzazione a procedere che ha per oggetto il reato di vilipendio alle Assemblee legislative, e se ne comprendono le ragioni. Quindi, ciò significa che è esclusa qualsiasi altra possibilità di coordinamento o di preintesa.

Comunque, una certa garbatissima, prudente e del tutto informale richiesta mi era pervenuta dall'altro ramo del Parlamento, e anche per ragioni che assolutamente non entrano nella considerazione di questo caso, che d'altra parte mi consentivano di lasciare al senatore Scamarcio il più ampio tempo per poter organizzare i suoi chiarimenti, ho ritenuto di dover protrarne, più di quanto sia avvenuto nel caso di altre domande di autorizzazione a procedere, l'esame.

Certo, quando ho appreso — incidentalmente, questa volta — che l'altro ramo del Parlamento aveva convocato la Giunta per una certa data, ho ritenuto che fosse giusto e necessario politicamente che ci convocassimo per lo stesso giorno e per la stessa ora, affinché, nel rispetto della sovranità di ciascun ramo del Parlamento, e quindi della sovranità del Parlamento intero, le due Camere non potessero influenzarsi vicendevolmente.

Così è andata la vicenda ed è per questa ragione che, signor Presidente, onorevoli colleghi, con molta serenità e tranquillità d'animo e, se mi consentite, con una punta di profonda amarezza, respingo con estremo rigore e con estrema fermezza, a nome di tutta la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, le affermazioni svolte in Assemblea dal senatore Franza. (*Vivi, generali applausi*).

FRANZA. Domando di parlare poichè sono stato costantemente chiamato in causa anche sul piano personale.

PRESIDENTE. Senatore Franza, a norma di Regolamento, se lei chiede di intervenire per fatto personale, le darò la parola alla fine della seduta.

Ha facoltà di parlare il relatore.

COVI, *relatore*. Signor Presidente, non aggiungerò nulla alle nobilissime parole del Presidente della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari in ordine alle espressioni, certamente inopportune, con le quali il senatore Franza ha dato inizio al suo intervento.

Mi auguro soltanto che il senatore Franza, frequentando nell'avvenire la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, prenda atto dello scrupolo con cui la Giunta svolge i propri lavori, dello spirito di indipendenza con cui tutti i componenti della Giunta adempiono il loro incarico, di fronte alle delicatissime questioni che devono trattare.

Vorrei inoltre aggiungere che tutti noi ci sentiamo veramente onorati di essere condotti in questo difficile compito dal presidente Benedetti, che dirige i nostri lavori con una imparzialità assoluta, limitandosi esclusivamente a fare il relatore in ordine ai singoli casi con una puntualità che mette tutti i componenti della Giunta nella possibilità di giudicare in assoluta indipendenza di giudizio ed *ex informata conscientia*.

Per quanto riguarda le questioni che sono state sollevate, devo osservare che in sostanza attengono tutte al merito della vicenda. La relazione che, prendendo spunto dalle discussioni che si sono svolte nella Giunta delle ele-

zioni e dalle conclusioni che sono state unanimemente raggiunte, io ho presentato in nome della Giunta stessa a questa Assemblea, proprio mette in evidenza che il punto sul quale ci si è soffermati è quello che nella vicenda non è stato possibile individuare alcun *fumus persecutionis* da parte del procuratore della Repubblica di Bari che ha avanzato l'istanza di autorizzazione a procedere.

Come è sorta questa vicenda? La vicenda è sorta da una deposizione resa dal dottor Carella davanti al procuratore...

DE CATALDO. Era un interrogatorio reso in stato di detenzione.

COVI, *relatore*. Bene, un interrogatorio reso da parte del dottor Carella davanti al procuratore della Repubblica di Bari in cui testualmente — ed è riferito nell'istanza di autorizzazione a procedere — ha così dichiarato: «i duecentocinquanta milioni ottenuti nel maggio 1980, dopo una riunione di tutto il Gruppo PSI presso il Consiglio provinciale, al quale io spiegai la provenienza del denaro, furono divisi nel modo che segue: ... trenta milioni ciascuno da consegnare per lo stesso motivo, all'onorevole Lenoci, all'onorevole Scamarcio e all'onorevole Di Vagno. Personalmente curai la consegna del danaro, in contanti, all'onorevole Lenoci, consegna avvenuta a casa sua poco prima delle elezioni e all'onorevole Scamarcio, presso lo studio di via Cognetti... Quando consegnai il denaro a Lenoci e a Scamarcio, io dissi che si trattava di contributi per gli appalti dei polivalenti... Tutti i componenti del Gruppo del PSI, nel corso della riunione di cui ho parlato, hanno unanimemente deciso di distribuire il denaro ricevuto dagli imprenditori nel modo da me descritto e quindi sanno perfettamente che trenta milioni ciascuno sono andati agli onorevoli Lenoci, Scamarcio e Di Vagno».

Queste dichiarazioni, che ovviamente noi abbiamo controllato negli atti che ci sono pervenuti dal tribunale di Bari, sono state nella loro sostanza, anche se con sfumature diverse, convalidate da altri due imputati nel processo, Larovere Girolamo e Mastroleo Gianvito, come segue. Il primo ha detto: «nel corso della stessa riunione si decise che un

analogo contributo sarebbe stato dato ai parlamentari Di Vagno, Lenoci e Scamarcio, sempre a titolo di contribuzione per le elezioni»; mentre il secondo, il Mastroleo, ha detto: «Non escludo che vi sia stata una ripartizione nel modo descritto da Carella... Ho sentito parlare di trenta milioni ciascuno che dovevano essere dati da Carella a Lenoci e Scamarcio, ma non so se tale consegna sia avvenuta».

Queste dichiarazioni possono essere vere e possono non essere vere, possono essere anche state frutto di interrogatori condotti nel carcere in un momento di particolare emozione da parte degli imputati; tuttavia è certo che queste sono indicazioni di cui il procuratore della Repubblica mi pare non potesse non tenere conto. Sarà in sede di giudizio di merito, come noi auspichiamo — e penso auspicherà tutto il Senato se l'Assemblea voterà secondo le indicazioni della Giunta — che gli imputati Scamarcio, Lenoci e Di Vagno potranno far valere le argomentazioni circa la loro innocenza.

D'altronde, ho chiuso la mia relazione proprio dicendo che avendo rilevato che non esistono motivi per ritenere un *fumus persecutionis* da parte del magistrato inquirente, la Giunta ha rilevato che «attengono al merito del procedimento penale gli accertamenti circa l'effettiva consegna della somma». Anche questo è dubbio, perchè se è vero che in un primo momento il senatore Scamarcio ha negato di aver preso la somma dicendo altresì che le dichiarazioni del dottor Carella erano calunniose, è altresì vero che in un secondo momento ha fatto valere quella dichiarazione del dottor Carella, dichiarazione la quale conferma la consegna della somma, anche se — si afferma in questa dichiarazione — nel momento in cui ha consegnato la somma, il Carella non ha detto che questa era di provenienza delittuosa. Di conseguenza, nel merito restano aperte le seguenti questioni: se la somma sia stata consegnata, se la somma fosse di provenienza delittuosa e se infine, ammesso pure che la somma sia di provenienza delittuosa, il senatore Scamarcio fosse consapevole della provenienza di tale somma. Ma tutte queste, ripeto, sono questioni di merito per cui non si può ritenere che da par-

te dell'autorità giudiziaria sia stata promossa un'azione nei confronti del senatore Scamarcio e degli altri parlamentari coinvolti nella vicenda in forza di obiettivi estranei e devianti rispetto ad un esatto esercizio dell'azione penale. Ciò attiene al merito della difesa ed io mi auguro che tutte queste circostanze possano essere smentite. Inoltre, in questa vicenda giudiziaria sono imputate alcune persone non coperte da immunità parlamentare; si tratta di un fatto di cui noi parlamentari dobbiamo renderci conto, perchè è inammissibile, proprio per la nostra dignità personale e per la dignità dell'istituto parlamentare, che nel paese si prosegua a ritenere che i parlamentari godono di una immunità che li sottrae a processi in cui sono coinvolti per i medesimi fatti anche comuni cittadini. E francamente non riesco a comprendere quale sia il fondamento del ragionamento svolto dal senatore De Cataldo, quando ha affermato che inversamente si provocherebbe una disparità di trattamento tra parlamentari e comuni cittadini. No! Il parlamentare deve essere posto nella stessa condizione in cui si trova un qualsiasi altro cittadino, e cioè di difendersi davanti al suo giudice naturale per negare le accuse e per ottenere, se ne ha il diritto, l'assoluzione.

Infine, si è chiesto un rinvio giustificato da due motivi: il primo concerne il fatto che dapprima la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, oltre a richiedere al tribunale di Bari che fosse trasmessa la dichiarazione resa il 23 gennaio 1986 dal dottor Carella dinanzi al procuratore della Repubblica di Bari e rivolta ai propri difensori avvocati senatore De Cataldo e Crisci, aveva anche richiesto la trasmissione della sentenza che era stata nel frattempo pronunciata, se non erro, alla fine del mese di novembre del 1985 a proposito della clamorosa vicenda relativa alle tangenti dei polivalenti di Bari. Ebbene, se in un primo momento la Giunta ha ritenuto di richiedere entrambi i documenti, una volta vagliati attentamente i fatti ha ritenuto l'inutilità di prendere cognizione della sentenza, dato che ha potuto decidere che in tale vicenda non esisteva la possibilità di individuare un intento persecutorio nei confronti del parlamentare e che pertanto

l'autorizzazione a procedere doveva essere concessa.

In via subordinata si è chiesto il rinvio della deliberazione dell'Assemblea in merito alla domanda di autorizzazione a procedere in attesa che si pronunci la Camera dei deputati su casi analoghi che interessano altri parlamentari. A questo proposito credo che abbia già risposto il presidente Benedetti sotto il profilo regolamentare, ma io vorrei aggiungere che una deliberazione di rinvio sarebbe lesiva dell'autonomia delle singole Assemblee, e che se ammettessimo questo principio «a scavalco», di attendere la decisione dell'altro ramo del Parlamento, non la finiremo mai, perchè vi sarebbe un continuo rimballo di richieste di rinvio della deliberazione dall'uno all'altro ramo del Parlamento.

In conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi, confermo quanto già esposto nella relazione scritta, ricordando che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato all'unanimità, una unanimità che dimostra ancora una volta ed ancora di più come tutti i membri della Giunta si esprimano in assoluta autonomia di giudizio.

Non aggiungo altro, ma l'unanimità che vi è stata in questo caso ha detto pur qualche cosa, perchè vi sono stati anche dei casi di coscienza nell'atto in cui si è assunta una deliberazione che per qualcuno dei componenti della Giunta riguardava un amico ed un collega di partito. (*Applausi dal centro e dall'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Senatore Buffoni, la richiesta da lei in precedenza avanzata configura una sospensiva della deliberazione sul Documento IV, n. 59, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento. Ritiene di poter indicare la durata della sospensiva stessa?

**BUFFONI.** Il tempo di durata della sospensiva è condizionato all'acquisizione dei documenti. Una volta acquisiti tali documenti — e spero che ciò avvenga in tempi brevissimi — sarà la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, nella sua autonomia e nell'ambito dei suoi poteri decisionali, ad inserire nel calendario dei lavori il documento in esame, cosa che, ovviamente, non posso

fare io. Pertanto, una volta acquisita la sentenza del tribunale, la relazione della Camera ed il giudizio sulla documentazione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, come ripeto, provvederà ad iscrivere nuovamente il Documento IV, n. 59 all'ordine del giorno dell'Assemblea quando lo riterrà opportuno.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, ricordo che sulla questione sospensiva, ai sensi dell'articolo 93, quarto comma, del Regolamento, possono prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare per non più di dieci minuti.

**MAFFIOLETTI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

\* **MAFFIOLETTI.** Signor Presidente, dinanzi ad una richiesta di rinvio o ad una questione sospensiva taluno potrebbe provare disagio nel violare norme di cortesia. In questo caso, però, ci troviamo ad affrontare una materia nella quale non rientra nelle nostre disponibilità concedere rinvii o sospensive.

Infatti, l'istituto della sospensiva non esiste nella materia relativa ai procedimenti concernenti le autorizzazioni a procedere, in quanto, in questo caso, il Parlamento esercita un potere straordinario: quello, cioè, di impedire che la funzione giurisdizionale proceda. È pertanto un diritto-dovere quello di intervenire con una decisione ed una pronuncia da parte della Assemblea, tanto è vero che l'articolo 135 del Regolamento sancisce il principio dell'obbligo della pronuncia, ragion per cui la Giunta deve pronunciarsi. L'articolo 135 del Regolamento recita difatti testualmente al secondo comma: «La Giunta non si pronuncia su una domanda di autorizzazione a procedere nel solo caso in cui il Ministro dia comunicazione che il relativo procedimento è cessato». Pertanto, esiste l'obbligo della pronuncia ed il procedimento relativo all'autorizzazione a procedere è scandito da termini proprio perchè il Parlamento non indugi rallentando il processo e non ostacoli il corso della giustizia, salvo che non sussistano quelle ragioni che i colleghi hanno qui

sviscerato ed esaminato e che fanno riferimento al *fumus persecutionis*.

In questo caso, però, signor Presidente, c'è innanzitutto una valutazione di metodo da fare. A noi la richiesta di sospensiva sembra inammissibile, poichè non si applica a questo tipo di procedimento, nè esiste — come ho accennato poc'anzi — l'istituto del rinvio, anzi vi è l'obbligo di una pronuncia che senza indugi manifesti la volontà del Parlamento. Le argomentazioni a sostegno delle due richieste — che mi sembrano peraltro collegate e subordinate l'una all'altra — attengono a una concezione del ruolo del Parlamento, in questo caso, come di un organo di revisione dell'istruttoria del magistrato. L'acquisizione della documentazione e della sentenza costituisce uno strumento di valutazione delle prove sin qui raccolte per sindacare, per interferire in valutazioni di merito che non competono al Parlamento. Riteniamo che, una volta esaminato l'aspetto procedimentale relativo al *fumus persecutionis*, dinanzi al giudizio che si dà sull'elemento emerso dallo stesso intervento del senatore Covi per cui la materialità del fatto esiste, si deve decidere invece serenamente sull'elemento intenzionale, sulla valutazione delle prove, sulla qualificazione giuridica del fatto, cose che competono al magistrato; quei documenti non servono, invece, per quanto riguarda le valutazioni che competono al Parlamento. Quindi, ininfluenti i documenti, rientriamo nel nostro campo.

Crediamo pertanto che, per questo motivo, non sussistano argomenti validi per sostenere la richiesta di rinvio e di sospensiva. Penso anzi che sia nell'interesse non solo della giustizia ma anche dei diretti interessati, in questo caso, che il procedimento vada avanti e si chiariscano i fatti affermando, come ci auguriamo, pienamente la verità, che non si ostacoli cioè un sereno corso della giustizia senza indugio, perchè ostacolare o ritardare il procedimento non può che danneggiare l'interessato, l'immagine del Parlamento ed il ruolo, che esso ha in questo caso, di difendere i diritti e le prerogative dei parlamentari e le azioni che compiono nell'esercizio delle loro funzioni. In questo caso riteniamo che l'ulteriore motivazione della attesa del giudizio

dell'altro ramo del Parlamento comporti — come giustamente richiamato dal presidente Benedetti — l'esame di quella che è l'autonomia di ciascuno dei due rami del Parlamento in questa materia.

Ciascun membro del Parlamento ha diritto a che la propria Assemblea si pronunci secondo i tempi e i modi previsti dal Regolamento dell'Assemblea di appartenenza e in questo caso più che mai dobbiamo obbedire alle regole. Non so se violiamo così norme di cortesia, ma in questo caso soprattutto valgono i principi e le regole, anche perchè questo episodio si iscrive in un fatto che processualmente ha già avuto il suo sviluppo e le sue pronunce da parte dei magistrati. Per questi motivi dobbiamo osservare in maniera ferrea le regole che sono l'unico ancoraggio per compiere un atto di serena giustizia, come compete al Parlamento e secondo i principi e i limiti voluti dalla Costituzione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

RUFFINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUFFINO. Signor Presidente, credo sia mio dovere esprimere brevissimamente i motivi che mi inducono a votare a favore della sospensiva richiesta dal collega Buffoni.

Devo dire, per la verità, che qui nessuno vuole sovvertire regole e procedure e, soprattutto, debbo manifestare, a nome del nostro Gruppo, la stima e la considerazione per il modo in cui il presidente Benedetti presiede e dirige le sedute della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari. Do atto al presidente Benedetti di essere sempre animato da un grande senso di equilibrio, da intelligenza, imparzialità ed obiettività, di cui tutti gli siamo grati.

Prendo la parola perchè, onorevoli colleghi, in quella sede votai e mi feci promotore della richiesta di acquisire agli atti della Giunta delle immunità parlamentari anche la sentenza pronunciata dal tribunale penale di Bari. Ritenevo questa acquisizione importante perchè la Giunta potesse esprimere, nella sua interezza, un giudizio il più obiettivo e valido possibile sulla base degli incarti

processuali. Questa mia richiesta aveva trovato un suo sostegno e un suo fondamento in una decisione, che quindici giorni prima all'unanimità la Giunta aveva adottato, di acquisire cioè la sentenza del tribunale penale di Bari. In seguito la Giunta è stata di difforme avviso e in quella seduta manifestai la necessità di acquisire questo ulteriore elemento probatorio, perchè lo ritenevo opportuno ai fini di una più obiettiva ed ampia disamina del caso che occupa il nostro collega.

Questa è la ragione fondamentale che mi spinge a votare a favore della proposta di sospensiva del collega Buffoni.

DE CATALDO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Signor Presidente, anche noi voteremo a favore della sospensiva. Mi consenta però di chiarire prima rapidissimamente le ragioni di questa nostra decisione e di esprimere due sentimenti, che credo siano condivisi dall'intera Assemblea.

Il primo è nei confronti della Giunta e del suo presidente. Nessuno ha mai dubitato non soltanto dell'estrema correttezza, capacità, profondità d'indagine della Giunta e del suo presidente, ma anche della volontà di pervenire a risultati coerenti con la funzione e con la richiesta che discende dall'articolo 68 della Costituzione: non v'è dubbio. Quindi credo che qualsiasi diversa interpretazione non possa che essere respinta unanimemente dall'Assemblea.

L'altra considerazione, l'altro sentimento, signor Presidente, lo devo rivolgere al collega, compagno e amico Franza il quale è stato — e non ha bisogno di difensori — superficialmente e malamente interpretato sulla formulazione di una opinione, anzi di un convincimento che aveva, onorevole presidente Benedetti, onorevoli colleghi della Giunta, soltanto riguardo all'interpretazione dell'*iter* di formazione del convincimento. Mi pare dunque che il senatore Franza non meritasse quelle rampogne che ha avuto soltanto perchè il suo vigore giovanile lo ha portato ad affermazioni decise.

Signor Presidente, in ordine alla proposta

di sospensiva mi pare che esista un precedente estremamente importante in questa Aula, in questa legislatura, con questa Giunta. Mi riferisco alla decisione del 18 aprile 1984, allorchè l'Aula concesse la sospensiva, su parere favorevole della Giunta, espresso dal presidente Benedetti, in relazione ad una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio che era stata richiesta nei confronti di un collega. Tale decisione era stata raggiunta in quanto, signor Presidente, carissimo senatore Maffioletti che sento sempre con estrema attenzione e con grande piacere spirituale, il *fumus persecutionis* non è un concetto astratto e non è assolutamente vero che le indicazioni, i dubbi forniti da chi vi parla, ma anche da altri, attengono al merito. Su cosa si forma il convincimento in relazione all'esistenza o meno del *fumus persecutionis* se non con riferimento al merito, se non attraverso la lettura degli atti processuali, se non attraverso la lettura della sentenza e quindi della scelta che il giudicante fa in quel momento?

Donde, in relazione all'esistenza o meno del presupposto richiesto, evidentemente la valutazione entra e deve entrare nel merito della vicenda. D'altra parte, signor Presidente, onorevoli colleghi, il giudizio richiesto per quanto concerne l'autorizzazione a procedere non è un giudizio politico, ma è giuridico-costituzionale. Non v'è dubbio che non ci troviamo di fronte all'ipotesi dell'articolo 96 della Costituzione che postula un giudizio «politico», ma ci troviamo di fronte alla necessità di constatare, nell'interesse del Parlamento, se esiste o meno la ipotesi del *fumus*. Come si può constatare opportunamente se non leggendo la sentenza, leggendo gli atti del processo?

Ecco perchè mi pare che la sospensiva rappresenti la collocazione corretta di fronte al problema del quale ci stiamo occupando.

SCHIETROMA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIETROMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche noi voteremo per la sospensiva per le argomentazioni che sono sca-

turate dai vari interventi, compreso quello del senatore Franza, al quale ho assistito dall'inizio, che non credo meritasse l'interpretazione che ne è stata data.

Ritengo pertanto, a nome del mio Gruppo, di associarmi all'apprezzamento che tutto il Senato non ha difficoltà ad esprimere a favore dell'operato della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari e al suo stimatissimo presidente. Sotto questo profilo parlerà il senatore Franza che è anch'egli responsabile di un'importante Commissione e che ha inteso difendere, sia pure con una certa passione come si fa in tribunale, un suo collega che riteneva meritevole di difesa e soprattutto di un procedimento che fosse un po' più documentato, ma certamente non intendeva — di questo sono sicuro — offendere minimamente il relatore o il presidente o addirittura una Commissione che svolge un lavoro tormentato ma puntuale e che esprime un convincimento sofferto soprattutto perchè si tratta di giudicare — si dice: *nolite iudicare* — colleghi. Comunque, si tratta di un'interpretazione di un discorso che non autorizza a offendersi. Di questo — ripeto — parlerà il senatore Franza.

Noi siamo per la sospensiva perchè in queste cose, se ci sono documenti che ci fanno decidere *melius re perpensa* e giusta gli atti che ci possono venire, è tanto meglio.

RUSSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Signor Presidente, è mia impressione che questo dibattito, partito con un profilo forse non eccelso, via via ha toccato livelli che fanno onore a questa Assemblea, al presidente Benedetti e al relatore, in quanto con i loro interventi, motivati e perfino energici perchè era necessario che fossero tali, hanno fatto riacquisire un certo livello ad una discussione che forse lo merita.

A nome del mio Gruppo, dichiaro che voteremo contro la richiesta di sospensiva e sono costretto a schematizzarne rapidamente le ragioni. Si parla troppo spesso di *fumus persecutionis*: si tratta di una sorta di spettro che aleggia sempre sulle nostre decisioni

ma diviene tanto più evanescente quanto più cerchiamo qualcosa che assomiglia all'interesse di parte e non all'atteggiamento distaccato cui è tenuta la Commissione ed anche l'Assemblea, allorchè in qualche modo si fa giudice.

Bisogna ricercare questo *fumus* — e così si è motivata la richiesta di rinvio — perciò si vuole acquisire la relazione della Camera oppure la sentenza del tribunale. Sul primo punto mi pare abbia motivato molto finemente il presidente Benedetti, quando ha fatto presente che la Giunta ha ritenuto, proprio per evitare una disomogeneità temporale tra le due decisioni e quindi il sospetto di reciproca influenza o condizionamento da parte di una delle due Giunte, dover essere contemporanee le deliberazioni. Se quindi motivassimo oggi il rinvio con la necessità di attendere una qualche decisione su analoghi casi presenti alla Camera, ricadremmo in quel sospetto che abbiamo voluto allontanare da noi nel momento in cui abbiamo esaminato questo caso.

Si dice allora di acquisire la sentenza ma, a parte il numero elevato di sedute che abbiamo dedicato al caso, la sentenza in quanto tale riguarderebbe molto alla lontana questo procedimento. In effetti, il senatore De Cataldo ha cercato di ricollegare la decisione del tribunale al *fumus persecutionis* in quanto, da quel documento, dovremmo ricavare una qualche prova che il giudice ha esagerato nell'elevare una certa rubrica a carico del senatore Scamarcio. Ma in realtà, se questo fosse l'intento, non vedo come la posizione di una persona condannata non più per concussione, come mi sembra di aver capito dalle parole del collega De Cataldo, bensì, per esempio, per corruzione, potrebbe influire sul reato ascritto al collega Scamarcio che è di ricettazione, avendo egli ricevuto una somma comunque proveniente da reato.

L'esagerazione è stata forse nel rubricare la concussione invece della corruzione? A parte il fatto che questo riguarderebbe Carella, la Giunta si è soffermata sul fatto che c'è stato un passaggio di danaro da imprenditori a organi di partito, e di qui a un parlamentare, e questo fatto il giudice può chiamare con un certo *nomen juris* che poi il dibattito avrebbe potuto cambiare e così non è stato.

Mi chiedo, allora, dove scovare la persecuzione.

Cos'altro potremmo ricavare da questa sentenza? Non certo elementi che arricchiscano le nostre conoscenze sulle modalità del fatto, non certo elementi che possano arricchire le nostre conoscenze sul dolo. Quindi, se altri casi ci sono stati di sospensiva o di rinvio, evidentemente questo è avvenuto perchè la lacunosità della prova, la necessità di acquisire nuovi elementi ha in qualche modo costretto l'Assemblea al rinvio. In questo caso, invece, ci troviamo di fronte a un'istruttoria protratta per lungo tempo, estremamente completa, cui elementi ulteriori, come sono stati richiesti dal senatore De Cataldo e da altri, non sono indispensabili. Quindi a nome del mio Gruppo dico che possiamo passare al voto sul caso che ci occupa. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Mi corre l'obbligo di precisare al senatore Maffioletti, il cui intervento la Presidenza ha seguito con grande attenzione, che, come è già stato fatto presente nel corso di un intervento, vi è un precedente che convalida la possibilità di proporre la questione sospensiva anche per quanto riguarda le richieste avanzate dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari. Questo non vieta, a livello di Giunta del Regolamento, di approfondire il problema, ma allo stato attuale questo è il precedente al quale ovviamente la Presidenza ritiene di fare riferimento.

Metto ai voti, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, la questione sospensiva in ordine alla deliberazione sul Documento IV, n. 59.

**È approvata.**

**POLLASTRELLI.** Chiediamo la controprova.

**PRESIDENTE.** Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**Non è approvata.**

(*Applausi dall'estrema sinistra*).

Metto ai voti la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Scamarcio.

**È approvata.**

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Frasca, per il reato di cui all'articolo 595, secondo comma, del codice penale (diffamazione) (*Doc. IV, n. 65*).

FRASCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* FRASCA. Signor Presidente, onorevoli senatori, prendo atto della deliberazione adot-

tata all'unanimità dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, con cui si propone a questa Assemblea di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio per il reato di diffamazione nei confronti del sindaco di un comune del mio collegio.

Ringrazio i colleghi della Giunta per la serietà e l'obiettività con cui essi hanno valutato il caso che mi riguarda. Non entro nel merito della decisione adottata; nè, tanto meno, intendo pronunciarmi sul dubbio che ha assai travagliato i colleghi della Giunta in più di una seduta, cioè se proporre il diniego all'autorizzazione a procedere in giudizio sulla base del primo o del secondo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

### Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue FRASCA). Anche in questa sede non posso che rimettermi alla valutazione che faranno i colleghi, che farà l'Assemblea. Uno auspicio però voglio esprimere e cioè che, da parte del Parlamento del nostro paese, si provveda al più presto a una nuova disciplina dell'articolo 68 della Costituzione, al fine di pervenire ad una conclusione che sia univoca nei trattamenti delle richieste di autorizzazione a procedere, trattamenti che, secondo me, non possono che partire da un unico presupposto, cioè ritenere se il parlamentare abbia agito o meno nell'esercizio delle sue funzioni.

Quello che invece intendo fare, prendendo la parola, è di soffermarmi sui fatti che sono stati ad oggetto della richiesta di autorizzazione a procedere. In data 31 maggio 1984, signor Presidente, ho inoltrato ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e di grazia e giustizia, nonché al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali, una interrogazione con la quale denunciavo fatti che attengono a comportamenti di un sindaco, il sindaco del comune di Calopezzati, il quale, secondo quanto è detto nell'interrogazione, dopo aver, di fatto, proceduto a una lottizzazione abusiva di un'area di sua proprietà sita nel comu-

ne di Pietrapaola, destinata dal piano regolatore generale a verde attrezzato, ha proceduto alla vendita di alcuni lotti da essa ricavati, realizzando per sé enormi profitti e provocando, nel contempo, gravi danni a cittadini che, ignari dell'arbitrarietà della lottizzazione, hanno proceduto all'incauto acquisto. Nel contempo, con l'interrogazione denunciavo il fatto che il medesimo sindaco aveva più volte determinato la manipolazione del piano regolatore del proprio comune al solo fine di inserirvi quali suoli edificatori alcuni appezzamenti di terreno nel contempo acquistati direttamente da lui o da società di cui fa parte o da alcuni suoi prestanome.

Dopo aver presentato questa interrogazione, sulla base, secondo me, di un comportamento molto corretto che ciascun parlamentare deve tenere, sono stato a tenere un comizio nel comune di Calopezzati, laddove ho avuto la possibilità di leggere *sic et simpliciter* l'interrogazione alla quale ho fatto cenno in questo momento. Ebbene, devo dire che l'interrogazione, signor Presidente, è rimasta lettera morta: sono passati circa due anni e a quella interrogazione nessuno dei Ministri interrogati ha inteso dare una risposta, mentre nei comuni di Pietrapaola e di Calopezza-

ti, che sono i comuni che formano oggetto della mia interrogazione, la speculazione edilizia si è sviluppata ancora di più.

Si perde così, signor Presidente — o almeno si è persa così per quanto riguarda la mia interrogazione — la funzione ispettiva che il parlamentare — e nel caso specifico io in quanto parlamentare — è tenuto a esercitare sugli atti della pubblica amministrazione.

Si disquisisce tanto sulla funzionalità o meno del Parlamento, ma io penso che quando alcuni dei Ministri del nostro Governo, di qualsiasi Governo si tratti, nonostante sia passato tanto tempo, non intendono dare una risposta ad interrogazioni che toccano problemi così importanti e vitali, della funzione del Parlamento non si voglia tener conto, per cui, a volte, sono lacrime di cocodrillo quelle che si spargono al momento in cui parliamo di inefficienza del Parlamento e gli stessi parlamentari vengono frustrati nel tentativo di compiere sempre di più e sempre meglio il loro dovere.

I Ministri interrogati non hanno risposto alla mia interrogazione, ma c'è da dire che, nel contempo, neanche la magistratura si è mossa nonostante sul tavolo sia del pretore competente che del procuratore della Repubblica fossero piovuti diversi esposti da parte di vari cittadini. La magistratura non si è mossa neanche nel momento in cui l'inefficienza riguardo a questo fatto, così come l'inefficienza riguardante tanti altri fatti, è stata contestata quanto meno al procuratore della Repubblica presso il tribunale di Rossano in occasione della visita che la Commissione antimafia ha compiuto in Calabria.

Ma la cosa strana, signor Presidente, è che mentre la magistratura non si è mossa per accertare se i fatti da me denunciati corrispondessero o meno a verità, la magistratura stessa e cioè il pretore di Rossano, si è mosso con una velocità ultrasonica per cercare di perseguirmi, approfittando del fatto che il sindaco da me menzionato e accusato si era querelato.

D'altronde, la cosa più grave — così come ha riferito la Giunta tramite l'abile «penna» del senatore Rastrelli — è che siano state raccolte testimonianze contro di me prima della richiesta di autorizzazione a procedere, per

cui nella relazione si dice che obiettivamente si riscontra il *fumus persecutionis* per il solo fatto che sono state poste in essere attività istruttorie vietate dalla legge per l'assenza della necessaria autorizzazione a procedere.

Quindi, signor Presidente, la morale che traggio dall'intervento che tuttora sto svolgendo è che molto probabilmente, in questo nostro paese, non vale la pena di intraprendere battaglie di costume neanche sul piano parlamentare, perchè quando si fanno battaglie di questa natura vi è sempre una scarsa risposta proveniente dai pubblici poteri: i meccanismi di questi ultimi si inceppano sempre! Nel caso specifico non si è fatto nulla contro chi ha abusato delle sue funzioni per manipolare il territorio di un comune limitrofo a seconda delle sue esigenze e dei suoi interessi, non si è perseguita la disonestà, ma l'onestà di un parlamentare che fa determinate denunce. A tal proposito mi domando se non avesse ragione Luigi Einaudi quando prima di morire disse che il nostro è uno strano paese in cui i ladri e i farabutti finiscono per passare per persone oneste, mentre le persone oneste finiscono per essere considerate ladri e farabutti.

In definitiva, chiedo alla Presidenza del Senato di intervenire presso i Ministri da me interrogati affinché diano una risposta esauriente alla mia interrogazione dopo aver fatto fare gli opportuni accertamenti. Inoltre, chiedo che venga segnalato al Ministro Guardasigilli l'arbitrio che è stato consumato dal pretore di Rossano Calabro, così come evidenziato — lo ripeto per l'ennesima volta — nella relazione molto intelligente e puntuale redatta dal senatore Rastrelli.

Signor Presidente, credo che questo sia un fatto dal quale si possa partire seguendo un procedimento induttivo, di natura salveminiiana, per giungere alla conclusione che in questo nostro paese dobbiamo combattere per avere una giustizia più giusta, una giustizia che sia forte con i forti e generosa con i deboli, come disse una volta il nostro sempre ben ricordato compagno Nenni. Signor Presidente, abbiamo bisogno che tali cose avvengano nel nostro paese, per cui quando vi è la necessità di richiamare anche settori della magistratura o singoli magistrati all'osser-

vanza della legge e al rispetto delle prerogative parlamentari, comunque a fare il proprio dovere perchè vengano perseguiti fatti che fanno di truffa, di speculazioni e di illeciti arricchimenti, non si guardi al colore politico, ma solo a perseguirli, anche se, ad esempio, il sindaco appartiene — e mi consenta di dirlo con estrema franchezza — al partito di maggioranza relativa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

\* RASTRELLI, *relatore*. Signor Presidente, in relazione all'intervento del senatore Frasca, che ha dato atto alla Giunta di aver operato correttamente e giustamente in relazione al contesto che veniva sottoposto alla sua attenzione, devo dire che la problematica autentica che emerge e giustifica la mia replica è di tutt'altro tenore, appena accennato peraltro dallo stesso senatore Frasca.

La Giunta si è trovata in più di una circostanza — e stasera saranno due gli episodi, in quanto oltre a quella contro il senatore Frasca verrà discussa un'autorizzazione a procedere contro il senatore Mitrotti — dinanzi alla constatazione della pericolosità determinata dall'atteggiamento di un parlamentare che indaga su attività di ordine pubblico patrimoniale esercitate da sindaci e con la tutela di magistrati, in relazione, quindi, a possibili atti di connivenza che si verificano in sede locale e rispetto alla cui denuncia il parlamentare subisce — anche se in questa sede — una sorta di processo preliminare attraverso la richiesta di autorizzazione a procedere — e che sia concessa o meno è questione di secondaria importanza — mentre nulla si muove sul piano della realtà operativa che lo stesso parlamentare ha denunciato.

La Giunta ha opportunamente ritenuto che non rientrasse nelle proprie competenze approfondire l'argomento. Tuttavia, come relatore, sento il dovere di porre la questione all'Aula, a ciò autorizzato dal presidente e dagli onorevoli colleghi.

Quando, in relazione ad una richiesta di autorizzazione a procedere, la Giunta ha cognizione di una possibile collusione tra amministrazione e magistratura locale, la Giun-

ta stessa ha il dovere di sollecitare — secondo l'avviso di chi vi parla — l'autorità del Ministro Guardasigilli perchè decida se sia il caso o meno di adottare provvedimenti d'ufficio di sua competenza. Non è possibile che il discorso si chiuda in questa sede senza ulteriori elementi, perchè il privilegio o la tutela concessi alla funzione parlamentare dall'articolo 68 della Costituzione sarebbero assolutamente invertiti fin quando, in sede locale, nulla si muova per fatti determinati di cui si viene a conoscenza anche a seguito della coraggiosa denuncia di un parlamentare che è titolare di un'azione di potere ispettivo, mentre, viceversa, il magistrato interessato può avanzare, a sua volta, una richiesta nei confronti della Camera alla quale lo stesso parlamentare appartiene perchè l'azione svolta dal parlamentare medesimo sia sottoposta ad un giudizio, ancorchè preventivo.

Sono voluto intervenire soltanto per porre questo problema alla Presidenza, ritenendo necessario procedere ad una approfondita valutazione per vedere se, al di là degli atti individuali del parlamentare o del Gruppo cui lo stesso appartiene, sia possibile instaurare un rapporto tra l'Assemblea come tale ed il Ministro Guardasigilli affinchè certi fatti di cui viene a conoscenza il Senato della Repubblica — e con esso la Camera dei deputati — non rimangano negli archivi del Parlamento ma sollecitino i poteri di chi ha poteri perchè sia ristabilito l'ordine costituzionale generale.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

DI LEMBO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI LEMBO. Signor Presidente, poichè sarò tra poco relatore su una richiesta di autorizzazione a procedere analoga a quella in esame, in quanto relativa ad una denuncia di collusione tra amministratori disonesti e magistratura da parte di un parlamentare, devo dichiarare di non riconoscermi affatto nelle parole che sono state testè pronunciate. La collusione tra amministratori disonesti e magistratura prefigura un'ipotesi di reato che

non deve trovare sbocco soltanto in un'interrogazione o nella trasmissione di atti al Ministro Guardasigilli, ma che deve trovare invece collocazione nella sede propria, che è quella della procura della Repubblica, proprio perchè ci si trova in presenza di reati.

Quella della Giunta è stata una decisione molto sofferta, come ha sottolineato il suo Presidente anche se per altra decisione. Credo, risalendo ai principi dell'ordinamento giuridico, che se la Giunta accertasse l'esistenza di un reato dovrebbe essere tenuta a denunciarlo, non soltanto al Presidente del Senato e all'Assemblea, ma anche alla stessa autorità giudiziaria, poichè il magistrato che collude con amministratori disonesti commette reato e l'azione criminosa legittima e richiede l'esercizio di azione penale. Tutti i fatti che danno luogo ad ipotesi di reato devono trovare collocazione nel corretto svolgimento processuale che l'ordinamento giuridico ha apprestato a tutela dei diritti e degli interessi dei cittadini contro questi che sono veri e propri atti criminosi.

Ho voluto fare questa precisazione non per dissociarmi dal voto espresso dalla Giunta, nel quale mi riconosco, ma per dichiarare che non mi riconosco nella dichiarazione che è stata fatta e cioè che dei reati debba essere avvertito solo il Ministro guardasigilli.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Frasca.

**È approvata.**

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Grassi Bertazzi, per i reati di cui agli articoli 110, 117, 81 capoverso, 315, 61 numero 7 del codice penale (concorso in malversazione a danno di privati, continuata ed aggravata) e all'articolo 416, primo periodo, del codice penale (associazione per delinquere) (Doc. IV, n. 68).

**BENEDETTI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BENEDETTI.** Signor Presidente, per ragioni oggettive la Giunta non è in grado di rassegnare oggi una proposta all'Assemblea. Chiedo pertanto una proroga (prevista dall'articolo 135 del Regolamento) per 30 giorni.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono osservazioni, la richiesta di proroga avanzata dal senatore Benedetti si intende accolta.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Mitrotti, per il reato di cui all'articolo 343, secondo comma, del codice penale (oltraggio a un magistrato in udienza) (Doc. IV, n. 69).

Ha facoltà di parlare il relatore.

**DI LEMBO, relatore.** Signor Presidente, di questo caso la Giunta si è occupata in due sedute, svoltesi il 12 e il 26 marzo 1986. Se fosse stata quella di stasera una seduta diversa, mi sarei rimesso alla relazione scritta, ma poichè la seduta odierna ha avuto una dinamica un po' particolare, sono costretto a prendere la parola.

Giustamente il presidente Benedetti, rispondendo al collega Franza, ha precisato che la Giunta delle immunità lavora in un determinato modo. Analoga precisazione non è stata fatta però di fronte ad un'altra accusa, mi si consenta perciò di dire preliminarmente che non è vero che nella ricerca del *fumus persecutionis* aleggia nella Giunta lo spettro dell'interesse di parte, come ha affermato il collega Russo. La smentita ad una tale affermazione la si può rilevare anzitutto nelle parole del presidente Benedetti, il quale ha chiarito che le maggioranze si scompongono e si ricompongono indipendentemente dalla appartenenza ai Gruppi. Che ciò sia vero lo si può desumere anche dal voto che questa Assemblea in alcuni casi ha espresso (mi riferisco a casi recenti, come quello relativo ad un'altra richiesta di autorizzazione a procedere a carico del collega Mitrotti o l'altro concernente una richiesta a carico del senatore Rossanda).

Debbo altresì affermare — non per spirito polemico, ma con tutta tranquillità di coscienza — che se un dubbio è emerso qualche volta nella Giunta e nei suoi componenti non

è quello che il tutto si faccia con fretta o per interesse di parte; è nato infatti un altro dubbio, cioè che si parli troppo. Intendo dire che è nato il dubbio che l'analisi dei fatti e delle prove è troppo accentuata. Comunque la conclusione alla quale è pervenuta la Giunta ha confermato la bontà del nostro operato a garanzia dell'istituzione oltre che a garanzia dei parlamentari; è stato ritenuto cioè opportuno e logico che si continui a fare così: nè fretta, nè interessi di parte nelle nostre discussioni o decisioni.

Dall'analisi dei fatti — che è stata sempre ritenuta necessaria perchè dai fatti visti nella loro dinamica si può anche accertare l'esistenza del *fumus persecutionis* — per il caso che ci riguarda è derivata la convinzione della Giunta che ci si trovi di fronte all'esistenza di *fumus persecutionis* per un motivo che, anche per una ipotesi diversa, è stato illustrato dal collega De Cataldo: cioè ci siamo trovati di fronte a dei fatti che, per come si sono svolti, non possono assolutamente prefigurare il reato di oltraggio a un magistrato in udienza. Ci potrebbe essere un altro reato, ma non questo; e per aver addebitato al senatore Mitrotti un reato più grave la Giunta ha ritenuto possibile l'esistenza dell'intento persecutorio da parte del magistrato, perchè i fatti non erano avvenuti nell'udienza, intesa in senso tecnico.

Questo è il motivo per il quale la Giunta delle autorizzazioni a procedere ha deciso a maggioranza, con qualche astensione, che l'autorizzazione a procedere a carico del senatore Mitrotti doveva essere negata. Per questo motivo, signor Presidente, la Giunta ha deciso di proporre all'Assemblea il diniego dell'autorizzazione a procedere. Sono voluto intervenire soltanto perchè stasera — ripeto — la seduta è stata molto vivace e si è svolta in maniera un poco anomala e non in conformità dei precedenti.

MITROTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Signor Presidente, mai forse come in questa occasione affronto l'impegno di una chiarificazione da rendere doverosa-

mente all'Aula con tanta serenità. Questo stato d'animo mi riviene da una consapevolezza acquisita nel corso della mia esperienza politica, ma altresì mi riviene da una consapevolezza ancora più solida che ha trovato riscontro nelle valutazioni dell'Aula del Senato della Repubblica in altre occasioni.

Non vi è chi non veda la particolarità del reato addebitandomi e non vi è chi non veda la mostruosità di una simile imputazione a fronte dei dati oggettivi che mi sono peritato di illustrare alla Giunta, ma ancor più a fronte delle prove documentali che ho esibito ai componenti della stessa Giunta delle autorizzazioni a procedere. Sono prove documentali che ho sotto mano e alle quali, o almeno a parte delle quali, intendo riferirmi succintamente per fornire chiarificazioni dovute anche ai colleghi non componenti la Giunta delle autorizzazioni a procedere.

Innanzitutto nella richiesta di autorizzazione a procedere inviata al Senato della Repubblica è detto di un mio presunto atteggiamento assunto nel corso di un «interrogatorio reso spontaneamente». Io sottolineo la falsità di questa asserzione, in quanto il mio incontro con il pretore di Monopoli, dottor Mario Greco, non era inteso a rispondere a richieste dello stesso pretore, ma voleva porre quest'ultimo (in una forma di cortesia ritengo anche dovuta al cittadino normale) nelle condizioni di rispondere alle mie domande: non che io ne avessi titolo, ma per il semplice fatto che avevo reso il pretore di Monopoli destinatario di una serie di denunce documentate, alle quali nell'arco di mesi, e per taluni casi anche nell'arco di anni, non era seguita azione alcuna dell'autorità giudiziaria.

Mi ero anche peritato, prima della faticosa data dell'incontro che ha mosso il pretore a denunciarmi per oltraggio al magistrato in udienza, di effettuare sollecitazioni personali recandomi di persona presso la pretura. Mi ero altresì peritato di sollecitare telefonicamente a più riprese un incontro chiarificatore con il pretore di Monopoli. Forse è stata la mia insistenza a porre il pretore Mario Greco nelle condizioni di accordarmi l'incontro e non l'interrogatorio, incontro nel corso del quale sarei stato io a domandare e il pretore, se ne avesse ritenuta l'opportunità, a rispon-

dere. Recatomi in pretura e atteso per oltre un'ora il pretore, ebbi finalmente la possibilità di rinnovare le mie richieste documentate, tornando ad esibire visivamente e depositando contestualmente le prove documentali che ho qui sottomano e che in parte ho rimesso ai componenti della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Anzichè rispondere alle domande che avevo rivolto, il pretore esordì dicendo che non avevo titolo per rivolgere quelle domande perchè facevo parte di un corpo politico che poteva dedicarsi a compiti ben più fruttuosi che non quelli dell'emanazione di leggi, come la legge sul condono, che «gli avevano legato le mani». Sono le testuali parole del pretore Greco che mi rimproverava di essere senatore di questa Repubblica, Repubblica che emana leggi che legano le mani al pretore di Monopoli.

Con estrema cortesia, ma al tempo stesso con estrema fermezza, dissi al pretore che ero amareggiatissimo nel vedermi costretto a ricordare ad un gestore delle leggi che la legge sul condono aveva perdonato i cittadini, ma non aveva perdonato gli amministratori, talchè i reati da me segnalati da mesi e qualcuno da anni dovevano necessariamente essere perseguiti, e che era peregrina la motivazione addotta dell'emanazione della legge sul condono per tentare di giustificare un'inerzia che giustificazioni non aveva. Quando ebbi a replicare in modo pacato e fermo queste incontestabili ragioni, il pretore mutò tono e assunse toni ai quali avvertii l'obbligo morale di replicare in forma adeguata: dissi che non io, ma la documentazione che tornavo ad esibire attestava un'inerzia ormai troppo a lungo durata; ricordai che addirittura nel Senato della Repubblica, nell'VIII legislatura, avevo denunciato e documentato l'inerzia che tornavo a denunciare e documentare e che dai fatti, più che dalle mie affermazioni, emergeva una copertura delle attività illegittime degli amministratori da parte della giustizia. Furono queste le frasi che io rivolsi al pretore. Al che il pretore si ritenne oltraggiato: fino al momento eravamo rimasti soli nel suo ufficio, io e lui. Chiamò il segretario giudiziario, signor Sforza, e verbalizzò una sua dichiarazione che non ho avuto poi modo di

sapere in che forma è stata inoltrata all'autorità giudiziaria e che quindi non ho potuto verificare se pienamente rispondente alla verità.

Se leggo che mi si imputa di aver oltraggiato il magistrato durante un interrogatorio e se di interrogatorio il pretore Greco ha parlato, trasmettendo gli atti, il pretore Greco ha mentito, sapendo di mentire.

Ho atteso che il pretore terminasse le sue dichiarazioni e ho chiesto di deporre a mia volta la versione degli avvenimenti. Ero appena agli inizi, avevo appena ricordato a verbale le lunghe traversie, le lunghe attese, le tante sollecitazioni, che il pretore Greco si sentì toccato nell'intimo e si alzò lasciandomi solo con il segretario giudiziario; io correttamente mi fermai nel dettare la deposizione e vidi tornare il pretore con un altro funzionario della pretura che senza qualificarsi si poggiò sulla spalliera di una sedia al mio fianco e stette lì in attesa di non so quale evento, forse di una mia provocazione che non venne.

Ripresi a dettare a verbale proprio perchè volevo che si consolidasse questa manovra del pretore e, quando fu indubbio che il pretore aveva chiamato aiuto facendo intervenire un funzionario della pretura, sospesi la dichiarazione al segretario giudiziario e chiesi al pretore di generalizzarmi la persona che era stata ammessa ad ascoltare le mie deposizioni. Il pretore si inalberò e disse che si trattava di un cancelliere e che pertanto aveva l'autorità per assistere; anzi, cosa gravissima, disse che tutt'al più era lui a non poter assistere alla mia deposizione. Al che io, in tono fermo e deciso, ricordai al pretore che non lo avevo invitato io ad assistere alla mia deposizione e ricordai altresì che nemmeno lo avevo minacciato perchè egli rimanesse su quella sedia.

Il pretore Greco, anzichè argomentare giuridicamente sulla correttezza o meno delle mie argomentazioni, disse testualmente: «la sbatto fuori». Al che mi alzai educatamente, replicai che avevo capito la necessità che aveva il pretore di disporre del suo ufficio ma che fermamente avrei aspettato nell'altra stanza il cancelliere ed il segretario per completare la deposizione. Il cancelliere ed il se-

gretario rimasero nella stanza del pretore per buoni dieci minuti e quando vennero nella mia stanza mi dissero che la mia deposizione non poteva proseguire perchè il segretario giudiziario non era abilitato dalla legge a ricevere la mia deposizione.

Chiesi al cancelliere la conferma di quanto asseriva a voce integrando il verbale che era stato aperto; il cancelliere scrisse a verbale quel che avevo detto, se ricordo bene lo firmò, dopo di che chiesi di aggiungere qualche notazione prima della mia firma facendo rilevare al cancelliere che anche lui aveva mentito sapendo di mentire perchè innanzitutto non stavo deponendo e che, quando avevo preso a verbalizzare, la mia dettatura era assistita dal pretore di Monopoli. Chiesi di far risultare agli atti della giustizia questa verità sacrosanta e mentre mi accingevo, nella loro inerzia, io stesso a vergare di mio pugno sul verbale che era sul tavolo quanto testè asserito, con un colpo di mano mi fu portato via il foglio dicendo che non potevo deporre più.

Non ho rifiutato di fare dichiarazioni alla pretura di Monopoli, mi è stato impedito. Al che ho semplicemente detto che le deposizioni che non mi facevano rendere nella pretura di Monopoli le avrei rese nell'Aula del Senato ed è quello che ho fatto sciogliendo il mio debito d'onore.

Potrei aggiungere dei particolari su Mario Greco ma ve ne voglio citare uno solo, forse, il più antico. Innanzitutto voglio ricordare che la Giunta per le autorizzazioni a procedere e l'Aula del Senato per ben due volte hanno rilevato comportamenti persecutori del pretore Greco nei miei confronti: la prima si riferisce alla richiesta di autorizzazione a procedere di cui al documento n. 13 dell'ottobre 1979; la seconda si riferisce alla richiesta di autorizzazione a procedere di cui al documento n. 22 del 1980.

Per la prima richiesta di autorizzazione a procedere la Giunta rilevò, nella specie, che il pretore di Monopoli ha coinvolto in una vicenda giudiziaria uomini assolutamente estranei alla stessa, tra gli altri l'attuale senatore Mitrotti che, facendo parte dell'opposizione, ha più volte contestato con denunce,

pubblicazioni eccetera, quella che a suo giudizio era la cattiva gestione del comune di Monopoli.

Si trattava di questo: avevo financo denunciato all'autorità giudiziaria che la ditta AGIAP, appaltatrice del servizio di affissioni, agiva in un locale di proprietà del ragioniere comunale e, avendo io rilevato comportamenti difformi dagli obblighi contrattuali, da cui scaturiva un danno notevole per l'amministrazione, fino a costringere il Ministero ad intervenire con una ispezione — e quest'ultimo rilevò e formulò addebiti pesantissimi all'AGIAP — benchè tutto questo fosse accaduto per la mia azione vigile di consigliere comunale, fui accomunato ad altri nella richiesta di autorizzazione a procedere che scaturì dall'ispezione ministeriale, come se io, anzichè stare, e solitariamente, dalla parte di chi aveva denunciato, mi fossi sempre collocato dalla parte di chi colposamente non aveva visto.

Ma vi è stato anche un altro caso in cui il pretore Greco ha ritenuto di non dover demordere dalla sua azione persecutoria nei miei confronti. Anche in questo caso si trattava delle elezioni politiche e dell'affissione di manifesti fuori degli spazi previsti.

Non mi riferisco al reato conseguente a questo comportamento perchè è stato ampiamente dibattuto. Tuttavia, vorrei far presente che non manifesti fuori spazio io personalmente stavo affiggendo la notte in cui mi hanno fermato i carabinieri: stavo coprendo — incollando sul muro i miei al rovescio e lasciando in vista la parte bianca — manifesti elettorali del cognato del pretore di Monopoli. La pretura di Monopoli ha celebrato i due processi, quello per i manifesti fuori spazio del cognato del pretore (processo questo delegato al vice pretore) e quello nei miei confronti: ebbene, benchè agli atti dei carabinieri risultasse la dichiarazione degli attaccini che i manifesti del cognato del pretore erano stati affissi fuori dagli spazi per ordine ricevuto dal titolare dei manifesti stessi, gli imputati del primo processo sono stati assolti; invece, anche se nei miei confronti è stata negata l'autorizzazione a procedere, i miei amici, che portavano i manifesti in mano e la

scala (io portavo il secchio e il pennello), sono stati condannati. Questa è la giustizia della pretura di Monopoli.

E potrei estendere questo discorso al 1976, quando un complesso turistico-alberghiero, sempre dei cognati del pretore, è stato realizzato con tante violazioni. Era stata assentita una agibilità non dovuta, non firmata dal sindaco ma da un assessore. Comunque, l'agibilità poneva degli obblighi, che per anni non sono stati assolti.

Ebbene, il documento con cui si consente l'agibilità da parte del comune che pone questi obblighi — per correttezza di dati — è del 14 maggio 1976. Si legge testualmente: «Il sindaco» — che poi non è il sindaco — «vista la domanda (...), autorizza il signor Raul Comolli» — che peraltro agiva senza delega legittima — «rappresentante della s.p.a. Torre Cintola, a destinare per uso di complesso alberghiero gli immobili realizzati in contrada Lamandia nella consistenza innanzi citata, previ adempimenti di competenza dei vigili del fuoco, a condizione che vi provveda entro il 30 luglio 1976, in base a quanto prescritto dalla licenza edilizia dell'1 aprile 1975». La licenza edilizia poneva l'obbligo di realizzare una strada e di cederla al comune. Sono passati tanti anni ma ancora questa strada non è stata fatta. Ma — guarda caso! — allo spirare dei termini imposti dal comune, 30 giugno 1976, nei primi giorni di luglio del 1976 parte la nota comunicazione del pretore agli amministratori di Monopoli, in cui si afferma che il pretore ha ispezionato le campagne e che personalmente ha rilevato abusivismo dilagante. Il pretore scrive al sindaco che in questo si ravvisa quantomeno il reato di omissione di atti di ufficio ma non lo persegue nè lo ha fatto fino ad oggi, dopo dieci anni!

La serie potrebbe continuare perchè le carte si misurano in chili e in centimetri. Chiedo venia se sono stato costretto a darvi questi riferimenti, ma ho ritenuto doveroso farlo per la tranquillità delle vostre coscienze; una tranquillità che vorrei ancor più serena fino al punto di accettare il mio invito a concedere l'autorizzazione a procedere.

Ritengo che chi intraprende una lotta del genere e la fa durare 11 anni — tanto dura,

perchè il pretore Mario Greco si è insediato a Monopoli nel 1975, in concomitanza con l'esecuzione dei lavori del complesso edilizio Torre Cintola dei suoi parenti — non può mollare alla fine; siamo alla conclusione.

Io mi auguro che essendo messo nelle condizioni di portare in un tribunale questa documentazione — che peraltro al tribunale era stata indirizzata tramite la pretura di Monopoli, ma che non è arrivata, allora mi faccio obbligo io di portare a mano questa documentazione — forse la giustizia, quella con la bilancia e la G maiuscola si imporrà.

**PRESIDENTE.** Senatore Mitrotti, l'argomento le dà certamente diritto di esporre ancora i fatti, ma il Regolamento prevede dei termini, che lei conosce e che abbiamo largamente superato.

**MITROTTI.** Vi chiedo scusa e finisco, signor Presidente; vi prego solo di capire il mio stato d'animo. Ritengo che dai tanti che sono stati da me coinvolti a tutti i livelli, doveva nascere un'iniziativa salutare, un'ispezione del Ministro guardasigilli, un provvedimento disciplinare attraverso organi della magistratura superiore, che io ho adito (queste carte hanno fatto il giro turistico di talune scrivanie). E allora, gentilissimi colleghi, un'esortazione: vi prego di concedere l'autorizzazione a procedere perchè ritengo che sia l'unico mezzo che mi rimane per veder trionfare la giustizia.

**GARIBALDI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GARIBALDI.** Io non so se il collega Mitrotti abbia la vocazione del martirio. Se è questa la sua vocazione io sono qui a dissuaderlo, a fare un tentativo per dissuaderlo da questa aspirazione. Perchè se il pretore di Monopoli è quel personaggio che il senatore Mitrotti ha illustrato con le cose che ha detto — e ritengo trattarsi di fatti, perchè penso che chiunque li potrà verificare — questi fatti non ci possono lasciare indifferenti. Questo non certo per solidarietà di corpo, ma perchè siamo uomini, o tali dovremmo essere, e come tali sia-

mo anche cittadini. Queste vicende sono dimostrative, direi, di una arroganza che è abbastanza diffusa tra gli uomini; ma quando questa arroganza si accompagna alla funzione giurisdizionale, allora diventa sopraffazione. E io mi ribello alla sopraffazione!

Non so se nelle funzioni della Presidenza del Senato rientrano quelle che sono proprie dei pubblici ufficiali; cioè l'obbligo di fare rapporto alla magistratura di fronte ad eventi che possono rappresentare il carattere del reato.

Peraltro non so come mai il collega Mitrotti non abbia ancora inteso usare questo strumento, che pur gli deriva dalla sua qualità, bensì di cittadino, ma anche di cittadino pubblico ufficiale allorchè egli si investe della funzione parlamentare della quale non credo si possa spogliare; mi chiedo perchè non abbia pensato di fare formale rapporto alla procura della Repubblica o, che so io, al procuratore generale presso la Corte di cassazione.

Io mi sento impegnato a prendere il verbale della riunione odierna e a spedirlo al procuratore generale della Repubblica perchè verifichi se esistono in quanto è stato denunciato gli estremi del reato in oggetto. Non ho alcuna difficoltà a farlo; penso che ciascuno di noi in teoria abbia l'obbligo giuridico di farlo in quanto pubblico ufficiale.

MITROTTI. Senatore Garibaldi, ho financo pubblicamente invitato i carabinieri a verbalizzare le mie dichiarazioni.

GARIBALDI. Se lì ci troviamo nel Katanga non so che cosa farci. Io assumo l'impegno di raccogliere queste dichiarazioni rese dal senatore Mitrotti e trasmetterle al procuratore generale della Repubblica. Può darsi che si metta a ridere; può darsi che abbia la stessa stoffa del pretore di Monopoli; ma allora si dà il caso che quest'ultimo magistrato ce lo troveremo prima o poi procuratore generale della Repubblica!

MITROTTI. Chi in passato affossò una mia denuncia è diventato procuratore presso il Tribunale di Trani.

VALITUTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Signor Presidente, mi associo alle considerazioni ed alla proposta del senatore Garibaldi.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Mitrotti.

**È approvata.**

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Pisanò, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale e all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione aggravata a mezzo stampa) (Doc. IV, n. 70)

Ha facoltà di parlare il relatore.

RUFFINO, *relatore*. Signor Presidente, devo dare conto all'Assemblea di un fatto singolare. In questo momento stiamo trattando la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Giorgio Pisanò per il reato di diffamazione aggravata a mezzo stampa. Debbo dire, per chiarezza, che il Senato nella VI, VII ed VIII legislatura ebbe a concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Pisanò per lo stesso reato. Nella specie, si tratta di un articolo pubblicato sul settimanale «Candido» in data 25 aprile 1974, cioè oltre dodici anni fa.

La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, esaminando il caso, che — lo ripeto — era già stato oggetto di attento esame e riflessione in tre precedenti legislature, ha ritenuto di non uniformarsi all'orientamento adottato in precedenza per due considerazioni fondamentali. In primo luogo perchè era mutato l'orientamento giurisdizionale della Giunta nel valutare e nel considerare i reati di diffamazione aggravata a mezzo stampa. Infatti, nella mia relazione ho indicato una serie considerevole di casi relativi ad altri colleghi per i quali si è adottato un

univoco orientamento. Ma vi è stata un'osservazione molto acuta, fatta dal senatore Di Lembo, che la Giunta ha accolto unanimemente. Si è sostenuto correttamente che nell'atteggiamento del magistrato si poteva intravedere un *fumus persecutionis* in questo continuo stillicidio di procedimenti nei confronti di un parlamentare. È infatti assurdo ed irragionevole che un giudizio che dovrebbe svolgersi, onorevoli colleghi, con il rito di rettilissimo, e quindi con un'estrema celerità, a distanza di dodici anni dal fatto e nonostante tre autorizzazioni concesse precedentemente dal Senato non abbia ancora avuto luogo.

L'altra considerazione concerne il fatto che la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Pisanò per il fatto del 25 aprile 1974 è stata formulata nel gennaio del 1986, cioè a due anni e mezzo dall'inizio della IX legislatura. Anche per questa considerazione, la Giunta ha ritenuto che nella richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Pisanò si potesse ravvisare un *fumus persecutionis*.

Per questi motivi la Giunta, all'unanimità, propone di respingere la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Pisanò.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Pisanò.

**È approvata.**

#### **Per fatto personale**

**FRANZA.** Domando di parlare per fatto personale.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FRANZA.** Ringrazio il senatore Benedetti, presidente della Giunta, e gli altri membri della Giunta stessa per essere presenti a questa mia breve dichiarazione.

Per la verità, ad un certo punto della seduta odierna mi è sembrato di essere il soggetto

passivo di una domanda di autorizzazione a procedere, in luogo o insieme al senatore Scamarcio. Credo che a coloro i quali hanno sostenuto la necessità di replicare al mio intervento sia sfuggita, peraltro, la premessa dalla quale ero partito. Infatti, avevo detto di ritenermi fortunato per non aver partecipato a quella seduta, perchè, in tal caso, mi sarei sicuramente associato all'unanimità con la quale è stato deciso di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Scamarcio. Lo avevo detto riconoscendo come nella Giunta vi sia una dialettica feconda e profonda, per effetto della quale accade spesso che taluni di noi possano mutare la propria opinione.

Le mie affermazioni, pertanto, riguardavano esclusivamente me stesso ed erano da porsi in relazione soltanto alla vicenda che interessava il senatore Scamarcio e non, quindi, ad una idoneità prevaricatrice o ad una attitudine a coartare da parte dei membri della Giunta e del suo presidente: questo non è mai stato in discussione. Semmai, era da porsi in relazione ad una mia idoneità a subire l'ascendente tecnico e di prestigio degli altri, il che è un discorso ben diverso. Ora, *ex post*, posso ancora affermare che non avendo partecipato a quella discussione ed essendo stato quindi sottratto ad una dialettica che — lo ribadisco — è sempre corretta e costruttiva e che probabilmente mi avrebbe vincolato ad un certo indirizzo, che è stato poi quello unanimemente espresso, ho manifestato la mia soddisfazione per poter rappresentare in tutta libertà una mia posizione congeniale nel difendere il senatore Scamarcio.

Probabilmente, l'espressione «concussione cordiale», se presa *strictu sensu* — anche se credo che l'aggettivo «cordiale» valga a ridurre notevolmente il contenuto di una parola che non ha luogo di cittadinanza in questo dibattito, ma che era stata pronunciata soltanto, come mi sembra di aver detto, per simpatia — può aver dato adito ad equivoci e, tuttavia, si trattava soltanto di un'espressione bonaria e di *routine*, connessa, ripeto, per simpatia, alla materia che andavamo trattando.

Ho successivamente posto la questione dell'unanimità con cui la Giunta ha deciso di

proporre la concessione dell'autorizzazione a procedere e mi sono responsabilmente posto il problema se quella stessa unanimità fosse radicata nell'ambito della Giunta stessa fin dall'inizio della seduta o se invece non fosse stata faticosamente raggiunta soltanto *in extremis* per gli interventi e le doverose e corrette sollecitazioni svolte da più parti in quella direzione: soltanto questo. Alla buona memoria, all'onestà intellettuale, agli atti di quella seduta la risposta ad un quesito che credo sia legittimo.

Fuor di luogo, assolutamente fuor di luogo, la questione inerente al prestigio della presidenza, che non è stata mai da me messa in discussione, tant'è vero che mi sono sorpreso del fatto che taluni hanno ritenuto di levarsi in solidarietà al presidente Benedetti. Comunque, pur non ritenendo pertinente un intervento relativo ad una questione da me mai sollecitata, non ho alcuna difficoltà, a scanso di equivoci, a riconfermare al presidente Benedetti i sensi della nostra stima e della nostra considerazione.

### Mozioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

FILETTI, *segretario*:

REBECCHINI, MANCINO, RUBBI, ALIVERTI, VETTORI, SAPORITO, FALLUCCHI, PINTO Michele. — Il Senato,

consapevole della necessità di un adeguato approfondimento della portata degli eventi verificatisi a seguito dell'incidente occorso alla centrale nucleare di Chernobyl;

considerata l'opportunità, quindi, che il Parlamento sia messo in grado entro il più breve termine possibile di conoscere i dati e le valutazioni sulla rilevanza dei fatti, dal punto di vista sanitario ed ambientale, le decisioni ed i comportamenti adottati, gli interventi realizzati;

ritenuto che solo una riflessione adeguata e complessiva sui diversi aspetti e problemi potrà consentire di assumere efficaci de-

cisioni di politica energetica coerenti con gli obiettivi e le strutture individuati e con gli interessi generali del paese,

impegna il Governo a fornire puntuali e sistematici elementi conoscitivi su una molteplicità di aspetti nonchè ad operare per l'attuazione degli indirizzi sotto indicati al fine di garantire la sicurezza della popolazione e la tutela dell'ambiente:

a) con riferimento a quanto direttamente necessario per la gestione della situazione di emergenza:

1) passi intrapresi e contatti intercorsi, anche attraverso organismi internazionali come l'ONU, con le autorità sovietiche, in primo luogo per acquisire realistiche notizie in merito all'entità dei rilasci radioattivi provenienti dalla centrale e in secondo luogo per eventuali supporti tecnici che l'Italia potrà fornire per la messa in totale sicurezza dell'impianto e per il recupero ambientale dell'area colpita;

2) interventi adottati per prevedere, con ogni possibile anticipo, entità e direzione dei fenomeni di diffusione dei contaminanti nell'atmosfera, stabilendo i necessari contatti con gli altri paesi europei coinvolti nel processo di contaminazione;

3) estensione, frequenza e modalità di esecuzione dei rilevamenti sulla radioattività in aria, acqua, suolo ed in generale nell'ambiente, con riferimento particolare alla catena alimentare, compiti affidati ai diversi organismi operativi, loro efficacia d'azione e livello di coordinamento fra loro;

4) motivazioni e adeguatezza dei suggerimenti impartiti e delle prescrizioni imposte alla popolazione, coordinamento fra le varie amministrazioni e gli organismi tecnici nell'acquisizione e valutazione degli elementi conoscitivi e nel concertare le istruzioni da formulare al pubblico, criteri adottati dal Governo nel fornire le informazioni sui dati rilevati;

b) con riferimento alle decisioni da prendere per analoghe situazioni in ordine alla prevenzione ed alla gestione sui seguenti punti:

1) completezza e rispondenza agli obiettivi della normativa e degli *standards* di sicurezza adottati in Italia;

2) adeguatezza, in particolare, delle norme relative alla radioprotezione delle popolazioni e dell'ambiente, anche in caso di eventi originati all'esterno del nostro paese;

3) esigenza di adeguare le normative ed i modelli organizzativi a un efficace assolvimento delle funzioni di autorizzazione e controllo degli impianti italiani e di conduzione di situazioni di emergenza derivanti sia da eventi nazionali, sia da fatti esterni, in ordine al nucleare come ad altre attività ad alto rischio industriale, in base alle precise indicazioni del Parlamento;

4) necessità di superare l'inaccettabile situazione che vede l'URSS non fornire notizie indispensabili su un incidente che ha coinvolto l'intero continente: ciò, in particolare, attraverso appositi trattati internazionali che integrino principi e obiettivi delle strutture multilaterali esistenti, quali l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (l'AIEA) delle Nazioni Unite;

5) opportunità di sviluppare la collaborazione internazionale in materia di normative e *standards* di sicurezza, in considerazione della interdipendenza che di fatto si viene a determinare tra i diversi paesi su scala continentale, in particolare, opportunità di avviare contatti con i nostri *partners* europei per la costituzione di un'autorità sovranazionale — prima a livello continentale e, in prospettiva, a livello mondiale sotto gli auspici dell'ONU — con il compito di fissare norme e *standards* comuni e di controllarne il rispetto da parte dei singoli Stati;

c) in merito alle decisioni di politica energetica, in particolare nucleare, va riaffermato che decisioni di eventuale modifica degli indirizzi già adottati potranno essere assunte solo ove ne ricorrano gli estremi e dopo aver scrupolosamente acquisito tutti i necessari elementi di valutazione relativamente sia agli aspetti indicati ai punti precedenti sia ai punti sotto elencati:

1) confronti, in termini di caratteristiche di sicurezza (non solo impiantistiche, ma più in generale di regole di gestione e manutenzione, modalità di addestramento degli addetti), tra le centrali in esercizio, in costruzione e previste in Italia;

2) esame, in particolare, delle differenze tra la centrale di Chernobyl e quella di Latina.

Fino a quando elementi nuovi non impongano un ripensamento, la esecuzione del PEN, approvata a larghissima maggioranza dal Parlamento, deve procedere nei modi e nei tempi programmati, con le più rigorose garanzie di sicurezza, a tutela della popolazione. Si richiama, infine, l'esigenza di una valutazione in merito alla determinazione adottata in questi giorni al vertice di Tokyo tra i sette paesi maggiormente industrializzati in ordine alla quale, nella assoluta garanzia di sicurezza, «l'energia nucleare è e continuerà ad essere una fonte energetica di sempre più vasto e utile impiego».

(1-00087)

PIERALLI, CROSETTA, CANNATA, GIACCHÈ, NESPOLO, IMBRIACO, LOTTI Maurizio, MONTALBANO. — Il Senato,

esaminata la situazione dell'isola di Lampedusa dopo l'esplosione di due missili libici in prossimità delle sue coste;

tenuto conto che la permanente tensione in quest'area del Mediterraneo mantiene in uno stato di incertezza e di timore la popolazione residente e ne colpisce duramente le risorse economiche fondate esclusivamente sulla pesca e sul turismo;

constatato che l'emergenza militare aggrava la precarietà delle condizioni generali di vita in un comune isolato, a centinaia di chilometri dalle coste italiane e mette in maggiore evidenza la trascuratezza dello Stato e della regione Sicilia verso i nostri compatrioti lampedusani,

impegna il Governo:

1) a riprendere con vigore l'iniziativa politica e diplomatica, in accordo con la Comunità Europea, verso tutti i paesi rivieraschi del Mediterraneo e verso gli USA e l'URSS allo scopo di allentare le attuali tensioni ed aprire la via alle soluzioni negoziate dei conflitti che le hanno originate, in modo da garantire a tutti i popoli e a tutti gli Stati del Mediterraneo integrità e diritti nazionali, sicurezza e pace;

2) a prendere le misure più opportune per garantire l'attuazione dell'impegno già

assunto dal Governo riguardante l'uso delle basi NATO esclusivamente a fini difensivi ed entro i limiti geografici previsti dal trattato istitutivo dell'Alleanza atlantica;

3) ad avviare subito le necessarie trattative con l'amministrazione americana e con gli altri paesi interessati per l'immediato passaggio delle basi Loran installate nel Mediterraneo ai Governi nazionali dei paesi ospitanti ed in ogni caso a garantirsi che ciò avvenga senza attendere la scadenza del 1988 per quanto riguarda l'impianto Loran dell'isola di Lampedusa;

4) a intervenire con provvedimenti amministrativi nel settore della pesca per indennizzare pescatori ed armatori che hanno subito danni per il fermo dell'attività o per gli impedimenti derivanti dall'emergenza militare, a regolare per legge in modo chiaro il «fermo biologico» per la riproduzione della fauna marina prevedendo i necessari indennizzi agli operatori del settore, a investire le somme necessarie allo sviluppo e all'ammodernamento dell'industria lampedusana per la conservazione dei prodotti ittici;

5) a prevedere una forma di risarcimento per il fortissimo calo dell'affluenza turistica nell'isola di Lampedusa, già verificatosi all'inizio dell'anno a causa delle manovre aereo-navali della flotta USA nel Golfo della Sirte ed accentuatosi dopo l'esplosione dei missili libici e a favorire nei modi più opportuni il rilancio del turismo nell'Isola;

6) a invitare la regione Sicilia a migliorare i carenti servizi sanitari esistenti a Lampedusa, con particolare riguardo a quelli di cardiologia, di ostetricia e di pronto soccorso;

7) a intervenire per garantire la continuità didattica nelle scuole elementari e della media dell'obbligo, estendendo agli insegnanti in servizio a Lampedusa i benefici economici previsti per i lavoratori statali di altri settori che operano nelle zone di confine e favorendo il passaggio a ruolo degli insegnanti precari residenti a Lampedusa;

8) a finanziare, allo scopo di migliorare i collegamenti marittimi tra il continente e Lampedusa, la costruzione di un nuovo molo di attracco sulla costa nord dell'Isola, in

modo da garantire l'approdo delle navi indipendentemente dalle condizioni del mare;

9) ad aumentare l'organico dei vigili del fuoco in servizio all'aeroporto, favorendo l'assunzione a ruolo degli attuali vigili discontinui residenti nell'Isola per rendere più sicuri i collegamenti aerei.

(1-00088)

PECCHIOLI, CASCIA, DE TOFFOL, CARMENO, COMASTRI, GIOINO, GUARASCIO, MARGHERITI, PETRARA, BAIARDI, VECCHI, IANNONE. — Il Senato,

considerata la crisi dell'agricoltura italiana che si caratterizza da 5 anni per la diminuzione della produzione lorda vendibile, del valore aggiunto e degli investimenti fissi lordi, per il divario tra i costi dei mezzi tecnici e i prezzi dei prodotti agricoli, per il contrasto sempre maggiore tra aree del paese con un'agricoltura ad elevata produttività e quelle, di gran lunga più estese, fortemente svantaggiate per il persistere di un elevato deficit agro-alimentare che costituisce un vincolo per lo sviluppo dell'economia nazionale;

rilevato che tale crisi si è accentuata negli ultimi tempi per le conseguenze negative dovute ai danni del maltempo, alla mancanza di una efficace lotta contro le sofisticazioni e le frodi dei prodotti alimentari e, da ultimo, ai provvedimenti governativi assunti a seguito dell'inquinamento radioattivo, che hanno determinato una vera e propria emergenza agricola,

giudica il «Programma quadro per un nuovo piano agricolo nazionale 1985-1990», presentato dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste e approvato, con modifiche, dal CI-PAA nella seduta del 1° agosto 1985, inadeguato ad invertire le tendenze negative del comparto e a determinare una fase di sviluppo dell'agricoltura italiana poichè:

1) esso assume come un dato non modificabile la Politica Agricola Comunitaria che richiede invece un cambiamento di fondo giacchè essa penalizza l'agricoltura italiana con l'imposizione di limitazioni alla produzione in molti comparti produttivi nei quali l'Italia risulta deficitaria (permanendo tali

vincoli lo sviluppo agricolo sarà impedito, rimanendo possibile solo per produzioni che costituiscono una parte esigua del totale della produzione lorda vendibile nazionale, mentre saranno destinati ad aumentare gli squilibri territoriali con un'ulteriore emarginazione dell'agricoltura del Mezzogiorno d'Italia e quindi la strategia rivolta allo sviluppo delle esportazione dei prodotti agricoli deve essere accompagnata dallo sviluppo delle produzioni deficitarie);

2) gli obiettivi stabiliti dal Programma quadro (miglioramento dell'efficienza delle imprese agricole, sviluppo dei redditi agricoli, salvaguardia dell'occupazione, riequilibrio territoriale, contenimento del *deficit* agro-alimentare) non potranno essere perseguiti e addirittura diventano incompatibili tra loro se, oltre ad un cambiamento di fondo della Politica Agricola Comunitaria, non vengono posti in essere programmi rivolti al recupero delle zone interne, di quelle collinari e di montagna, istituendo anche indennità di insediamento per gli agricoltori nelle aree svantaggiate, e se non vengono attuate idonee politiche strutturali, una rete di servizi reali alle aziende agricole, una politica agricola rivolta alla valorizzazione della qualità della produzione, allo sviluppo della ricerca, della sperimentazione e della divulgazione;

3) le azioni (comunitarie, orizzontali e verticali) prospettate nel Programma quadro non si configurano come tali perchè troppo generiche ed elencate senza stabilire le necessarie priorità.

Le azioni comunitarie, per aver successo, richiedono che gli obiettivi del Programma quadro costituiscano il presupposto per la modifica della PAC e non viceversa.

Le azioni verticali si configurano semplicemente come una classificazione delle produzioni agricole sulla base dei vincoli comunitari.

Per le azioni orizzontali le necessarie priorità richiedono un serio impegno per un programma di sviluppo delle zone interne, per il completamento e la valorizzazione delle aree irrigue meridionali, per la riforma del credito agrario, la regolamentazione degli accordi interprofessionali, lo sviluppo del-

le associazioni dei produttori e lo sviluppo della imprenditoria giovanile con misure rivolte anche a favorire l'accesso alla terra.

È necessario intanto che il Senato approvi tempestivamente la legge relativa alla conversione in affitto dei contratti agrari associativi per porre fine alle vertenze giudiziarie in corso.

Il Programma quadro non affronta il problema delle crescente subordinazione del comparto agricolo al capitale industriale e finanziario nazionale e multinazionale che costituisce oggi il maggior pericolo per lo sviluppo dell'agricoltura italiana.

Il Senato impegna quindi il Governo:

a) a modificare il Programma quadro sulla base dei rilievi sopra elencati, delle osservazioni delle regioni, delle associazioni dei coltivatori e della 9ª Commissione del Senato;

b) ad adottare, per tale revisione e per le altre iniziative conseguenti e successive, una metodologia programmatica rispettosa delle leggi e delle competenze regionali in materia, che invece sono state violate per la formulazione e l'approvazione del Programma quadro (il processo programmatico infatti richiede il concorso delle regioni che finora è mancato);

c) a preventivare una spesa pubblica pluriennale e decentrata, per l'attuazione della programmazione agricola, di gran lunga superiore a quella stanziata negli ultimi anni, adeguandola alla spesa nazionale degli altri paesi comunitari, alla necessità di assicurare la piena utilizzazione della risorsa comunitaria disponibile per l'attuazione dei regolamenti strutturali CEE (in particolare del regolamento n. 749/85 e del regolamento n. 2088/85) e alla necessità di affrontare l'inasprimento della concorrenza internazionale;

d) ad assumere le iniziative necessarie affinché l'agricoltura italiana possa beneficiare pienamente delle condizioni favorevoli determinate dalla diminuzione delle quotazioni del dollaro e dei prodotti petroliferi e le misure tempestive ed efficaci per superare l'emergenza.

(1-00089)

**Interpellanze, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

FILETTI, segretario:

BISSO, LIBERTINI, IMBRIACO, RANALI, ROSSANDA, GIACCHÈ, ANGELIN, CANATA, URBANI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, della sanità e del tesoro.* — Per sapere:

1) con quali motivazioni di diritto le casse marittime continuano a disporre la convocazione a visita di controllo presso propri organi sanitari del personale navigante ammalato o infortunato, mentre la normativa in vigore — articoli 3, terzo comma, e 12, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 620 — ha privato completamente le casse stesse di tutti gli organi sanitari e delle funzioni medico-legali al riguardo, attribuendone ogni competenza in tema di valutazioni sullo stato di salute del personale predetto al Ministero della sanità;

2) se abbiano valutato come il carattere del tutto illecito delle succitate «visite di controllo» traspaia con tutta evidenza anche dal combinato disposto del primo comma dell'articolo 74 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, e del successivo ultimo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 633, convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, che limita inequivocabilmente le competenze delle casse marittime al solo «pagamento» delle prestazioni, con conseguente assunzione di responsabilità meramente contabili;

3) se siano sufficientemente informati del fatto che le casse marittime rifiutano sovente agli aventi diritto la corresponsione delle indennità, eccependo che gli stessi non si sarebbero attenuti al disposto dell'articolo 15 della legge 23 aprile 1981, n. 155, in base al quale i lavoratori devono recapitare all'ente che eroga le prestazioni economiche il certificato medico attestante la propria inabilità entro due giorni dalla data del rilascio, mentre la norma medesima è riferita con

tutta evidenza solo ai lavoratori comuni, non potendo quindi trovare alcuna applicazione per il personale navigante per il quale il legislatore ha previsto una disciplina specifica in cui tale evenienza non trova riscontro;

4) se siano a conoscenza del fatto che, in virtù del disposto del decreto ministeriale 22 febbraio 1984 — in effetti già operante come criterio generale con la pubblicazione del decreto-legge 11 marzo 1983, n. 59 — il personale navigante viene sollecitato a contribuire a una parte delle spese indispensabili per il recupero della piena capacità lavorativa, ne deriva che l'arbitraria interruzione delle indennità sancita dalle casse marittime determina gravi conseguenze, nella misura in cui priva il personale medesimo di ogni fonte di sostentamento, non esclusi gli stessi importi da destinare all'integrazione del costo delle cure da sostenere per la piena guarigione, con tutte le conseguenze facilmente deducibili allo stesso livello dell'assunzione di responsabilità penali da parte dei rappresentanti legali delle casse stesse;

5) se siano informati del fatto che le casse marittime rifiutano al personale navigante sbarcato per malattia o infortunio in Italia il rimborso delle spese di rimpatrio al proprio domicilio già previsto dalla precedente normativa, anche se l'ultimo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 633, convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, attribuisce alle casse l'onere di corrispondere agli aventi diritto le «prestazioni economiche» — dizione manifestamente più estesa delle semplici «indennità» — collegandole esplicitamente a «l'osservanza delle norme già in vigore» e intendendo con tutta evidenza includere le stesse spese di rimpatrio di cui sopra;

6) se siano a conoscenza di come, a seguito dell'entrata in vigore della più recente normativa, le casse marittime abbiano perduto larga parte delle loro precedenti prerogative, limitate al momento — al di là di un esiguo settore infortunistico — alla semplice riscossione dei contributi e al mero pagamento delle indennità di temporanea inabilità per conto dell'INPS che dal suo canto, mantenendo la responsabilità in tema

di erogazione di prestazioni, è tenuto a corrispondere alle casse stesse oneri suppletivi per «costi di gestione» la cui consistenza reale rimane tutta da appurare, ma che aggravano la passività in cui si trova l'INPS medesimo;

7) se abbiano considerato in tutta la sua manifesta gravità e anacronistica contraddittorietà la situazione sussistente dopo la riforma sanitaria che ha privato le casse marittime di larga parte delle precedenti prerogative, dal momento che per attendere alla irrisoria attività amministrativa residua — per la quale la somma dei tre organici del personale delle tre casse non supera le 300 unità — si deve registrare l'inaudita sopravvivenza di tre consigli d'amministrazione, tre comitati esecutivi, tre collegi di sindaci, tre presidenti e tre direttori generali, delineando, secondo stime incontrovertibili, un paradossale rapporto tra amministratori e amministrati che oscilla tra 1 a 3 e 1 a 4 e che costituisce, di per sè, un flagrante esempio di spreco di pubblico denaro e di destinazione improduttiva di risorse;

8) se non ritengano che siano maturi i tempi per considerare concluso il periodo transitorio previsto dallo stesso ultimo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 633, convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, nel senso che le attività delegate andrebbero assicurate dall'INPS in forma diretta, come del resto già previsto dall'articolo 74, primo comma, della legge 23 dicembre 1978, n. 833, che istituiva il servizio sanitario nazionale.

In pratica, si ritiene che le casse marittime dovrebbero quanto prima essere sottoposte al commissariamento e allo scioglimento, sulla base di un provvedimento legislativo che delinei il seguente schema di riforma del sistema previdenziale del personale navigante:

a) affidamento della gestione infortunistica all'INAIL;

b) affidamento della riscossione dei contributi e del pagamento delle indennità di temporanea inabilità all'INPS.

Il che, oltre a configurarsi come un criterio ispirato a palese economicità e controllo della spesa pubblica, suffragherebbe numerose

sollecitazioni provenienti da organismi politici e sindacali, ponendo automaticamente termine a tutte le illegittimità sopra richiamate che si consumano a danno del personale navigante.

(2-00474)

DIANA, BALDI, MELANDRI, POSTAL, FERRARA Nicola, D'AGOSTINI, COSTA, RUFFINO, PETRILLI, VENTURI, FOSCHI, VERNASCHI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Tenuto conto della gravissima situazione determinatasi, a seguito dell'incidente nella centrale nucleare di Chernobyl, per gli effetti della nube radioattiva e constatata la situazione di disorientamento della pubblica opinione;

considerato che l'Italia non ha ancora dato attuazione alla direttiva EURATOM 80/836 sulla protezione sanitaria della popolazione e dei lavoratori contro i pericoli delle radiazioni ionizzanti ed alla direttiva CEE 82/501 sui rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività;

considerato come l'agricoltura sia destinata a sopportare il maggior danno economico di tale situazione e che per risarcire i produttori saranno necessarie somme adeguate da attingere dai fondi riservati per calamità nazionali imprevedibili,

gli interpellanti chiedono di sapere se il Governo non ritenga necessario:

considerare l'opportunità, in relazione all'andamento dei tassi di contaminazione al suolo, di riconsiderare il divieto di commercializzazione degli ortaggi suggerendo, come in altri paesi, adeguate misure per il consumo degli stessi;

chiarire quali debbano essere effettivamente le cautele da adottare nel settore lattiero-caseario e nell'allevamento del bestiame, promuovendo sollecitamente una campagna di informazione sul consumo del latte fresco che per gli adulti è stato dichiarato esente da rischio;

provvedere immediatamente al recepimento delle sopra richiamate direttive EURATOM 80/836 e CEE 82/501;

emanare con urgenza un provvedimento straordinario per uno specifico risarcimento dei danni sofferti dagli agricoltori.

(2-00475)

### Interrogazioni, annunzio

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**FILETTI, segretario:**

**ORCIARI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che la presente interrogazione rappresenta l'ennesimo tentativo per impegnare il competente Ministero ad una risposta responsabile alla richiesta che fa seguito ad un ulteriore intervento effettuato dal sindaco di Ancona e dalle autorità provinciali;

che occorre sbloccare l'assurda situazione che penalizza ingiustamente ed immeritamente le legittime aspettative del capoluogo marchigiano, rimasto l'unico in Italia senza conservatorio musicale, a fronte di una crescente e pressante richiesta di studi musicali, da parte di centinaia di giovani di Ancona e provincia, che il benemerito istituto musicale Pergolesi di Ancona, dotato, fra l'altro, di strutture idonee, moderne, efficienti, di elevata qualità, messe a disposizione dal comune di Ancona e di un corpo insegnante di comprovata professionalità, non è in grado di soddisfare,

l'interrogante chiede di conoscere quali siano gli orientamenti in merito alla istituzione di un conservatorio musicale statale in Ancona ed entro quali tempi la legittima richiesta dei cittadini di Ancona e provincia potrà essere accolta.

(3-01347)

**ORCIARI.** — *Al Ministro della marina mercantile.* — Premesso:

che i porti di Senigallia, Fano e Numana sono di grande interesse turistico, oltre che peschereccio, avendo a lato importanti spiagge balneari;

che sono soggetti a periodici insabbiamenti per cui necessitano mediamente di almeno due interventi ordinari annuali, con escavo di materiale sabbioso per un quantitativo medio cadauno di mc. 20.000;

che le competenti capitanerie, dopo l'emissione del prescritto decreto ministeriale che autorizza l'impresa, hanno sempre consentito il versamento del materiale di risulta alla distanza di tre miglia dalla costa;

che tale sistema, per ragioni burocratiche, comporta lunghi tempi di attuazione, tanto da determinare onerosi residui passivi e vive proteste da parte delle categorie interessate,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga che la regione Marche, stazione appaltante dei lavori, debba essere autorizzata annualmente per i lavori di escavo dei suddetti porti alle condizioni che formuleranno di volta in volta le capitanerie di porto competenti.

(3-01348)

**PETRARA, DI CORATO.** — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Premesso:

che la Federceramica, rappresentante della proprietà dello stabilimento Cidneo di Barletta, a seguito di un accordo sottoscritto presso l'assessorato regionale all'industria con le organizzazioni sindacali, si è impegnata a sospendere la procedura di licenziamento per 95 operai e a pagare gli stipendi arretrati e una parte della tredicesima non corrisposta;

che, a distanza di una settimana, è giunta qualche motivata perplessità sulla possibilità di mantenere gli impegni a causa della mancanza di liquidità corrente della Cidneo;

che, ove dovesse saltare l'accordo con la Cidneo, si innescherebbe un tentativo di smantellare le attività produttive nell'intero territorio barlettano da parte dei gruppi industriali giunti dal Nord dopo la smobilitazione della Montedison, i quali, benchè abbiano fruito di consistenti finanziamenti per il Mezzogiorno, non hanno messo in atto concrete prospettive per il mantenimento dei livelli occupazionali e per garantire lo sviluppo economico;

che le organizzazioni sindacali sono profondamente preoccupate dello stato di crisi in cui viene a trovarsi l'intero sistema industriale di Barletta,

gli interroganti chiedono di conoscere:

a) le iniziative che si intendano adottare con urgenza per indurre la Cidneo a rispettare gli accordi sottoscritti, allo scopo di scongiurare le procedure di licenziamento;

b) se non si ritenga opportuno d'ora in poi elargire\* gli incentivi e le provvidenze prevalentemente a quelle industrie che abbiano insediato le loro attività produttive in aree vincolate ad uso industriale, in modo da scoraggiare la dismissione degli impianti e da utilizzare le aree per fini di speculazione urbanistica ed edilizia.

(3-01349)

BONAZZI, RIVA Massimo. — *Ai Ministri del commercio con l'estero, del tesoro e delle finanze.* — Premesso:

che in risposta alla interrogazione 3-00953, l'11 marzo 1986, il Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero confermava che il capitale sociale delle società Barilla G. e R. Fratelli s.p.a. e Ferrero è di proprietà di società estere;

che lo stesso Sottosegretario ha aggiunto che «l'ipotesi che le società estere dei due gruppi facciano capo a residenti italiani concreterebbe effettivamente un'inflazione valutaria, configurando essa la detenzione da parte di un residente di azioni di società estere, assimilabile ad una *holding*», e che «nulla peraltro risulta in tal senso ai competenti Uffici di questo Ministero che pur acquisiscono, di norma, i dati relativi agli investimenti italiani all'estero»;

che, pertanto, due fra le maggiori aziende alimentari italiane sarebbero state trasferite a proprietari esteri e, quindi, sarebbero possedute e controllate dall'estero, mentre i loro principali amministratori altro non sarebbero che dei prestanome,

gli interroganti chiedono di sapere:

se siano state disposte indagini per accertare come si sia determinato l'assetto societario sopra indicato e quale ne sia stato il risultato;

se non si ritenga, in diverso caso, di effettuare tutti gli accertamenti possibili per stabilire come e quando le due società siano divenute di proprietà estera e chi siano gli effettivi proprietari.

(3-01350)

GOZZINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Rilevato che la situazione sanitaria dell'isola di Pianosa — popolazione complessiva, fra detenuti e personale militare e civile con famiglie, oltre le 1.400 persone — presenta rilevanti rischi, dato che non esiste nemmeno un'infermeria adeguatamente attrezzata, si chiede di conoscere:

se si ritenga di dover allestire sollecitamente una infermeria in grado di consentire piccoli interventi chirurgici e dove possano essere ricoverati i detenuti ammalati;

quali mezzi si possano programmare per il trasporto urgente di malati all'ospedale di Portoferraio anche in condizioni atmosferiche proibitive;

se una delle vedette degli agenti di custodia possa essere presente in permanenza a Pianosa e non assegnata soltanto sulla carta.

(3-01351)

GOZZINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che la casa di reclusione di Pianosa è costituita da 4 carceri distanti fra loro, ciascuno con oltre 200 detenuti;

che nell'Isola è disponibile soltanto acqua non potabile fortemente inquinata;

che attualmente viene distribuita ai detenuti acqua minerale in cartoni, per litri 2,5 giornalieri nel periodo invernale e litri 3 in quello estivo;

che tali quantitativi devono bastare per tutte le esigenze (bere, cuocere i cibi, lavarsi i denti);

che il limite di 360.000 lire mensili per acquisti di sopravvitto non lascia molte possibilità di procurarsi ulteriori quantitativi di acqua minerale;

che tale situazione determina rilevanti disagi e unanimi lagnanze da parte dei detenuti,

si chiede di conoscere:

se vi siano possibilità tecniche di recuperare nel territorio dell'Isola qualche sorgente potabile isolandola dalle fonti di inquinamento, a cominciare dall'insufficiente o addirittura inesistente sistema di fogne;

a che punto si trovi la progettazione di un impianto per la desalinizzazione dell'acqua marina;

se tale impianto potrà risolvere radicalmente il problema;

se, in attesa di tale soluzione, non si ritenga opportuno aumentare la razione giornaliera di acqua minerale, specie nella stagione estiva.

(3-01352)

GOZZINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che nell'isola di Pianosa la conduzione delle stalle (bovini, suini, ovini), dei pollai e delle coltivazioni agricole è oggi, di fatto, affidata pressochè esclusivamente alla competenza eventuale, talvolta anche positivamente sperimentata, di qualche detenuto, perchè la casa di reclusione non dispone da tempo dei due agronomi pur previsti in organico;

che la non trascurabile produzione lattiero-casearia e di carne viene utilizzata dalle famiglie del personale civile e militare presente nell'Isola;

che la produzione di grano e di altri cereali viene destinata esclusivamente al bestiame, in assenza di sufficienti scorte di mangime,

si chiede di conoscere:

quando e come si possa sopperire alla mancata assegnazione dei due agronomi;

se, ora che il concentramento dell'attenzione sulla diramazione speciale denominata Agrippa può essere attenuato, si ritenga di promuovere lo sviluppo delle attività produttive zootecniche e agricole, sia al fine di aumentare l'impiego dei detenuti nel lavoro, sia a fini economici;

se tale sviluppo possa essere perseguito, come sembra auspicabile, attraverso la collaborazione della regione Toscana (nel quadro del protocollo d'intesa recentemente firmato) ed eventualmente anche di privati.

(3-01353)

POLLIDORO, BIRARDI, MARGHERI, BAIARDI, PETRARA, CANETTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che, in conseguenza della nube radioattiva, in seguito all'incidente di Chernobyl, è stato impedito il consumo delle verdure a foglia larga e che i cittadini sono stati costretti a consumare verdure ammesse (patate, pomodori, zucchine, eccetera);

che fenomeni speculativi hanno provocato aumenti dei prezzi del 20, del 50 e anche del 100 per cento di alcuni prodotti;

che l'osservatorio dei prezzi dell'Unioncamere ha dimostrato di essere inefficace nella lotta contro i fenomeni speculativi,

gli interroganti chiedono di sapere:

a) quali misure il Governo ha adottato o intende adottare in via di urgenza per colpire gli speculatori e assicurare prezzi equi ai consumatori;

b) se non si intenda avviare subito l'istituzione di un osservatorio di analisi dei prezzi e dei consumi, di cui esistono da anni al Senato alcuni progetti di legge, secondo le esperienze positive di altri paesi europei, che prevedono a tutti i livelli l'intervento dei cittadini, al fine di prevenire e combattere ogni forma di speculazione sui prezzi e le frodi sui prodotti alimentari, strumenti di informazione e misure efficaci per la difesa dei diritti economici e per la difesa della salute dei consumatori.

(3-01354)

MARINUCCI MARIANI. — *Ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Premesso:

che il 2 maggio 1986, con ordinanza del Ministro della sanità, è stato vietato su tutto il territorio nazionale il consumo del latte fresco pastorizzato da parte di bambini fino a 10 anni e gestanti;

che il divieto ha prodotto un fenomeno di panico e di accaparramento che ha portato al rapido esaurimento delle scorte di latte a lunga conservazione nei punti vendita e presso i magazzini delle ditte produttrici;

che la produzione del latte a lunga conservazione è continuata a ritmo serrato anche per corrispondere all'indicazione del Mi-

nistero dell'agricoltura e delle foreste che aveva inteso così rispondere alle giuste preoccupazioni degli allevatori;

che anche questa produzione è andata immediatamente sul mercato ed è stata oggetto, come la precedente fornitura dello stesso fenomeno, di massicci acquisti da parte di madri di famiglia interessate a mettere i loro familiari al riparo dal grande sconosciuto pericolo rappresentato dalle radiazioni;

che, malgrado fosse stata da più parti sollevata l'esigenza di imporre ai trasformatori di latte a lunga conservazione, con provvedimento, il più tempestivo possibile, l'obbligo di indicare sui contenitori del latte la data di confezionamento proprio allo scopo di evitare che alla popolazione infantile e alle gestanti venisse surrettiziamente fornito lo stesso latte del quale era stato vietato il consumo;

che ulteriore disinformazione ha prodotto l'affermazione pronunciata dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste nell'ambito della trasmissione «Di tasca nostra» di lunedì 5 maggio, secondo la quale il latte a lunga conservazione in vendita in Italia assicurerebbe la massima garanzia di sicurezza essendo stato confezionato in epoca anteriore al momento dell'inquinamento;

che nell'ambito della stessa trasmissione il Ministro della sanità, rispondendo alla domanda di una teleascoltatrice la quale lamentava la mancata apposizione della data di confezionamento, ebbe a sostenerne l'inutilità dal momento che la legge prescrive un termine di scadenza di 120 giorni dalla data di confezionamento,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro della sanità non ritenga di dover chiarire che il termine di scadenza di 120 giorni dalla confezione non mette al riparo il consumatore dall'acquistare un latte a lunga conservazione prodotto con il latte di cui è stata vietata la vendita perchè colpito dalle radiazioni, dal momento che niente impedisce, come di fatto non ha impedito, ai confezionatori, in assenza della tempestiva imposizione dell'obbligo di apposizione della data di confezionamento, di abbreviare i termini di validità immettendo sul mercato

latte prodotto dopo la data di divieto di consumo del latte fresco pastorizzato;

se non ritenga inoltre di dover emanare detto provvedimento di imposizione della data di confezionamento nel tempo più breve possibile per contenere il danno già in atto nei confronti della popolazione infantile.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se risponde al vero il fatto che i confezionatori avrebbero nei giorni scorsi utilizzato latte importato dai paesi europei, con la conseguenza che il latte a lunga conservazione attualmente sul mercato italiano sarebbe prodotto anche con latte proveniente dai paesi che non avevano preso misure analoghe a quelle assunte nel nostro paese, sebbene più pesantemente colpiti dal fenomeno della radiazione e quanto di questo latte è transitato dalle frontiere, se in quantità pari o maggiori rispetto ai periodi immediatamente precedenti il 2 maggio.

(3-01355)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

ORCIARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.*  
— Premesso:

che la strada di grande comunicazione Fano-Grosseto rappresenta un'arteria fondamentale per tutta l'economia marchigiana in quanto, una volta realizzata, rappresenterà un ottimo collegamento trasversale dell'Italia centro-settentrionale;

che per la provincia di Pesaro e Urbino tale arteria costituirà l'asse fondamentale per tutta la rete stradale consentendo di superare l'Appennino, aprendo nuove possibilità di traffico con la Toscana, con Roma e l'Italia meridionale;

che la regione Marche, sensibile a tali problemi, con delibera n. 6 del 19 gennaio 1984, ha riconosciuto l'interesse prioritario di tale realizzazione ponendola al primo posto fra le opere da inserire per le Marche nel piano decennale ANAS;

che, fra i diversi lotti in cui l'opera è ripartita in provincia di Pesaro ed Urbino, si

sono sempre ritenuti prioritari i tre lotti del tratto Mercatello-Selci-Lama,

l'interrogante, poichè il piano triennale ANAS ha ignorato le istanze della provincia di Pesaro e Urbino e della regione Marche e ha previsto per la provincia di Pesaro e Urbino solamente il finanziamento del tratto Calmazzo-Bivio Borzaga e la bretella per Urbino, finanziamento per altro insufficiente, tenendo conto dell'aggiornamento dei prezzi, nel lamentare il mancato inserimento nel piano triennale dei lotti sopra indicati, chiede di conoscere entro quali tempi potrà essere finanziato il tratto Mercatello-Selci-Lama (traforo della Guinza).

(4-02921)

RIGGIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

se ritiene rispondente alla politica meridionalistica, più volte sottolineata nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, l'attuale servizio del trasporto aereo per e dalla Sicilia con i vari centri del paese, in particolare Roma e Milano;

se ritiene valida la politica dei collegamenti attuali che fornisce per la Sicilia solo 6 voli giornalieri, con spazi di alcune ore, partenza da Roma per Palermo, mentre per Milano vi è una cadenza ogni 30 minuti, il più delle volte a prezzi ridotti;

se è a conoscenza della situazione che si determina allo scalo romano nel solo volo pomeridiano in partenza per Palermo, in particolare il giovedì, dove tanti passeggeri, anche con prenotazione, non riescono a partire e sono in tanti a stazionare in aeroporto nella spasmodica attesa di un volo successivo e di assicurarsi il «posto», tanto faticosamente bramato.

Scene assurde si ripetono solo nei voli per la Sicilia, poichè il servizio è pessimo, non rispondente alle richieste ed alle necessità. Non si può continuare ad assistere a questi comportamenti assurdi che penalizzano non solo i siciliani, ma anche quanti, soprattutto turisti, vogliono recarsi al Sud e vengono scoraggiati da questi strani metodi e sistemi, adottati nella politica dei collegamenti aerei per la Sicilia.

L'interrogante chiede, pertanto, di sapere come intenda il Ministro intervenire, con una decisa e ferma posizione nei confronti dell'Alitalia, perchè riveda completamente l'attuale aberrante quadro di collegamenti e di alte tariffe, atte a scoraggiare ed umiliare quanti sono costretti a servirsi del mezzo rapido di trasporto.

Non può più essere tollerato un comportamento del genere da parte di una società delle partecipazioni statali che non può adottare due politiche diverse ed opposte, una umiliante per la Sicilia e l'altra incoraggiante e allegra per le zone del Nord, vedi Milano, ove spesso gli aerei partono con una capienza del 50 per cento dei posti occupati.

Di fronte a questa incresciosa situazione, che si perpetua già da anni e che tende ad aggravarsi, non può essere accettata l'inerzia degli organi di governo, il cui intervento appare urgente ed indispensabile affinché determinate scelte penalizzanti di alcune aree geografiche, forse poco gradite a determinati alti dirigenti, non abbiano più luogo e trovino posto scelte giuste e non discriminanti.

(4-02922)

RIGGIO. — *Ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile.* — Premesso:

che nella giornata del 6 maggio scorso ben quattro motopescherecci siciliani, di Mazara del Vallo, sono stati sequestrati dalle motovedette tunisine;

che il fatto dimostra l'assurdità di certo ottimismo sui nuovi rapporti italo-tunisini e su certe illusioni, basate sempre sulle speranze della bontà altrui e sul senso di responsabilità sempre degli altri;

che la situazione nel Canale di Sicilia permane grave, anche per quanto concerne la pesca, dato che i motopescherecci siciliani vengono sequestrati tempestivamente allorchè vi è una pausa nella vigilanza delle motovedette italiane, come in questo caso,

l'interrogante chiede di sapere:

come si pensa di risolvere questo annoso problema, in modo concreto e stabile, anche al fine di dare sicurezza e tranquillità agli equipaggi delle motopesche ed alle loro famiglie;

se non si ritiene che sia giunto il momento di affrontare la questione in modo drastico, giungendo ad una effettiva intesa con la Tunisia, anche con la creazione di società miste di pesca, al fine di eliminare una controversia, che ormai dura da molto tempo e che non può più essere tollerata, nè possono più essere accettati i «colpi di mano» delle motovedette tunisine, pronte sempre a sequestrare tutti i motopescherecci siciliani.

La situazione presenta ormai aspetti allarmanti e non può rimanere nell'attuale stato di incertezza. Occorrono quindi iniziative idonee a dare una soluzione tempestiva e valida.

(4-02923)

RIGGIO. — *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per conoscere:

a quanto ammontino i debiti contratti dalla Libia con le imprese italiane, sia pubbliche che private, nel totale, specificando l'area privata e quella pubblica, quest'ultima con la elencazione delle imprese;

quali interventi il Governo intenda intraprendere affinché il Governo della Libia ottemperi a tutti i suoi contratti con le imprese italiane e saldi i conti, cioè paghi i debiti;

se il Governo italiano è a conoscenza del fatto che molte imprese, pubbliche e private, attraversano un momento di difficoltà per il mancato adempimento della Libia che non ha saldato i conti, cioè non ha pagato il corrispettivo dovuto, a distanza anche di anni;

cosa si intenda fare perchè la Libia paghi tutti i suoi debiti;

se non si ritiene di dare disposizioni alle imprese pubbliche di bloccare lavori e rifornimenti in Libia se non vengono saldati i crediti e di consigliare anche alle società private una maggiore accortezza nei rapporti contrattuali con la Libia.

(4-02924)

RIGGIO. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che da più parti viene lamentata la mancanza di un pronto soccorso a livello cardiologico nei vari centri ospedalieri;

vista la necessità di un pronto ed accurato

intervento specialistico a quanti ricorrono con urgenza ai tradizionali pronto soccorsi,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritiene che sia utile, urgente e necessario fornire tutti i pronto soccorsi di personale specializzato in cardiologia e di apparecchiature adeguate.

È da ritenere indispensabile la istituzione di un servizio, diverso dall'attuale, per quanto concerne il pronto intervento domiciliare, con personale specializzato nel ramo della cardiologia e con qualche anno di esperienza, nonchè dotato di nuovi e validi strumenti.

(4-02925)

RANALLI. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che l'Associazione nazionale per la lotta contro le microcitemie in Italia opera a Roma per mezzo del centro studi sulla microcitemia, svolgendo attività di prevenzione, diagnosi, terapia dell'anemia mediterranea;

rilevato che da dieci anni il centro di Roma effettua lo *screening* annuale dei microcitemici tra gli studenti delle scuole medie del Lazio, con un bilancio di 500.000 giovani esaminati e l'identificazione di 23.000 microcitemici, che ha permesso di ridurre del 60 per cento le nascite annuali di nuovi malati,

l'interrogante chiede di conoscere:

per quali motivi la regione Lazio non ha corrisposto il contributo dovuto all'Associazione, in virtù di una convenzione vigente, causando gravi difficoltà all'attività del centro e suscitando le proteste dei soggetti microcitemici e dei loro familiari, costretti a pagare di tasca propria le prestazioni;

se non si ritenga che un tale centro vada riconosciuto ad ogni effetto come servizio pubblico e, quindi, non sottoposto — come avviene oggi — alla disciplina propria dei laboratori privati.

(4-02926)

CANETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali sono i motivi che hanno indotto il Ministero della pubblica istruzione a emanare disposizioni in base alle quali i diplomati degli istituti nautici

statali non hanno più la possibilità di imbarcarsi, al termine degli studi, come allievi ufficiali (così era avvenuto sinora), ma soltanto come semplici mozzi.

L'interrogante fa presente che detta disposizione ha recato notevole malcontento tra gli studenti degli istituti nautici, che in alcune località hanno pure manifestato contro tale deliberazione ministeriale.

(4-02927)

RANALLI. — *Al Ministro della marina mercantile e al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Premesso:

1) che il Ministero della marina mercantile ha autorizzato la società Porto turistico riva di Traiano ad eseguire in località Marangone, nel comune di Civitavecchia (Roma), le opere a mare facenti parte di un progetto di porto turistico da realizzare nella zona;

2) che il Ministero per i beni culturali e ambientali ha viceversa invocato la salvaguardia di una specie di molluschi, che si dice in estinzione, per contrastare l'avvenuto avvio dei lavori a mare e per indurre la società predetta alla sospensione delle attività;

3) che la società a sua volta, in presenza di così evidenti difformità di valutazioni ministeriali, ha opposto ricorso davanti al TAR del Lazio, ai fini di cautela dei propri interessi, ottenendo con apposita pronuncia la rimozione dei divieti e quindi riprendendo i lavori temporaneamente sospesi;

4) che la controversa collocazione degli organi centrali dello Stato sulla madesima materia non solo ha provocato le reazioni della ditta interessata ma ha creato grosse difficoltà al comune di Civitavecchia, costretto ad operare in un contesto di divergenti comportamenti delle autorità governative, ed ha negativamente influito sull'opinione pubblica, scossa dalle contraddizioni, dietro le quali è lecito scorgere pressioni e interessi diversi,

l'interrogante chiede di sapere:

1) perchè i due Ministeri, trattando la stessa materia, non hanno ritenuto di doversi coordinare, agendo separatamente e in aperto contrasto tra loro, confermando nella gen-

te una immagine della macchina amministrativa dello Stato confusa, settoriale, caotica;

2) perchè i Ministeri competenti, anzichè inasprire il conflitto, come è avvenuto, non hanno dato luogo a una posizione concertata sulle questioni di loro competenza, inalterate lasciando le prerogative della regione Lazio e del comune di Civitavecchia, contribuendo con una posizione unificata alla chiarificazione dei molti e complessi aspetti del problema;

3) perchè i Ministeri, infine, nelle loro autonome determinazioni, non assumono per il loro orientamento come elementi decisivi le indicazioni contenute nel programma del comune di Civitavecchia che assegnano al progetto di un porto turistico il carattere di scelta destinata a segnare la diversificazione dell'economia locale, dominata dalle servitù energetiche e militari.

(4-02928)

MURMURA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* — Per conoscere se non si ritenga opportuno ristabilire la legalità nel comportamento di alcuni comitati regionali di controllo sugli atti delle unità sanitarie locali sul punto di ritenere applicabili le norme per la sistemazione del precariato anche nei riguardi di quanti svolgevano gratuitamente alcune mansioni, nonché sulla equiparazione delle lauree in psicologia e in pedagogia, in tal guisa immettendo nel ruolo soprannumerario degli psicologi laureati in pedagogia.

(4-02929)

MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

a quale motivazione culturale e funzionale vengono in concreto ispirate le moltissime e dispendiose gite scolastiche extra-regionali degli studenti italiani, i cui molti giorni di vacanza, di assemblee e di scioperi non hanno alcuna ragione d'essere incrementati in maniera tanto consumistica;

se, anche in questo campo, si intenda mettere un po' di ordine.

(4-02930)

MURMURA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti per l'eventuale riconoscimento della qualifica di profughi si intenda adottare dal Governo in favore di coloro i quali sono stati in queste ultime settimane costretti a rientrare dalla Libia, ivi abbandonando lavoro ed averi.

(4-02931)

MURMURA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritenga maturo il momento per dare concreta attuazione all'aggiornamento delle indennità per i componenti laici delle corti d'assise, essendo da tempo scaduto il termine triennale previsto dalla legge 25 ottobre 1982, n. 795.

(4-02932)

MURMURA. — *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e al Ministro del tesoro.* — Premesso che l'esistenza di un netto divario procedurale e temporale nel riconoscimento delle invalidità per servizio e del conseguente trattamento pensionistico tra dipendenti pubblici statali e degli enti locali si appalesa sommamente discriminatorio e causa notevoli sperequazioni, l'interrogante chiede di conoscere se il Governo intenda o meno mettere ordine in questo settore, riducendo al minimo per entrambe le categorie i tempi per l'accertamento dell'invalidità, da attuarsi con la massima serietà e senza inutili e defatiganti doppioni, conseguentemente facilitando la riscossione degli indennizzi a coloro che ne hanno diritto.

(4-02933)

BONAZZI, MIANA. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che ogni anno vengono presentate all'ufficio provinciale IVA di Modena notevolissime quantità di dichiarazioni con richiesta di rimborso;

che nel solo 1985 le richieste di rimborso sono state circa 6.000, così suddivise: 3.900 a rimborso accelerato, 1.200 a rimborsi infrannuali, 900 a rimborso ordinario o anomalo;

che, in media e in base a *standards* ministeriali, vengono effettuati circa 1.500 rimborsi annui;

che l'arretrato maturato a tutt'oggi è di circa 12.000 rimborsi da eseguire e che l'ufficio sta liquidando i rimborsi accelerati del 1984 e quelli ordinari del 1976;

che l'IVA da rimborsare ammonta a circa 400 miliardi di lire;

che le unità impiegate presso il citato ufficio sono pari alla metà dell'organico e che ben quattro unità risultano distaccate presso l'intendenza di finanza e l'ufficio del registro di Modena;

che di recente sono andate in quiescenza alcune unità con notevole esperienza, rimpiazzate successivamente con unità di prima nomina;

che tutto questo si ripercuote sull'economia modenese per la mancata disponibilità di mezzi finanziari dovuta al notevole ritardo nei rimborsi;

che il ritardo nei rimborsi comporta il pagamento di interessi (e da ultimo gli interessi sugli interessi) a carico dell'erario,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga opportuno rinforzare immediatamente l'ufficio IVA di Modena con personale competente in materia di rimborsi e dare disposizioni perchè nell'attività di quell'ufficio sia data assoluta priorità alle pratiche di rimborso.

(4-02934)

PALUMBO. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che l'interrogante ha più volte evidenziato, con precedenti interrogazioni, l'aggravarsi della situazione dell'ordine pubblico a Messina;

che nella città dello Stretto si sta svolgendo in questi giorni un maxiprocesso nei confronti di cosche caratterizzate da metodi operativi di tipo mafioso;

che il vile assassinio, avvenuto nel pomeriggio del 6 maggio ultimo scorso, di uno stimato penalista del foro messinese, stretto congiunto di valenti magistrati del distretto calabrese e difensore di numerosi imputati del maxiprocesso, testimonia in modo drammatico il salto di qualità compiuto dalla criminalità organizzata messinese, di cui peraltro nel recente passato si erano avvertite in modo evidente le prime avvisaglie,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno:

riesaminare le strategie e gli strumenti operativi per fronteggiare in maniera adeguata questa ennesima sfida nei confronti della società civile;

adottare indilazionabili misure per adeguare la pianta organica della questura di Messina alle nuove esigenze drammaticamente evidenziate dall'ultimo atto criminoso.

(4-02935)

FLAMIGNI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per essere informato sulla situazione del carcere di Paliano e in particolare sulle cause che hanno determinato l'arresto dell'agente di custodia Giocondo Dell'Omo.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se sui fatti e specificamente sulle circostanze e sui metodi di gestione che possano avere favorito un piano di evasione da parte di alcuni pericolosi detenuti è stata condotta un'inchiesta dall'amministrazione penitenziaria e quali ne sono stati i risultati.

(4-02936)

FLAMIGNI, VITALE. — *Ai Ministri del tesoro, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per essere informati sulla situazione della cassa rurale e artigiana La Riscossa di Regalbuto e in particolare sui risultati dell'attività svolta dalla autorità giudiziaria e dagli organi di vigilanza della Banca d'Italia dopo la risposta fornita in data 25 febbraio 1984 a precedente interrogazione 4-00306, nella quale si dava notizia del procedimento penale in corso di istruzione da parte della magistratura di Nicosia e delle indagini non ancora completate della polizia tributaria di Enna e si assicurava che gli organi di vigilanza della Banca d'Italia erano impegnate nella «verifica continuativa dell'andamento della Rurale».

Gli interroganti chiedono di conoscere:

1) quale attività è stata svolta dall'alto commissario per la lotta contro la mafia nei riguardi della cassa rurale e artigiana di Regalbuto anche in relazione alle anomalie ripetutamente riscontrate in Sicilia nel setto-

re del credito e agli inquietanti intrecci tra attività economiche e fenomeno mafioso;

2) in base a quali criteri l'avvocato Lo Giudice, presidente e direttore generale dell'istituto di credito, arrestato a fine ottobre 1985 con l'imputazione di gravi reati e poi posto in libertà provvisoria, è stato sostituito quale direttore generale mentre è rimasto in carica quale presidente continuando a percepire normale stipendio e a dirigere in modo incontrastato tutta l'attività dell'istituto;

3) per quali ragioni non si è ritenuto di sospendere dalle loro funzioni il consiglio di amministrazione e il collegio sindacale dopo le incriminazioni per gravi reati di malversazione, falso in bilancio, eccetera, mentre la Banca d'Italia per infrazioni molto meno gravi ha fatto licenziare in tronco il direttore generale della cassa rurale di Pachino e fatto dimettere il presidente;

4) se è vero che l'istruttoria è rimasta bloccata a seguito del trasferimento del giudice istruttore incaricato;

5) quali provvedimenti intendano adottare per il sollecito svolgimento dell'attività giudiziaria e per garantire la corretta gestione dell'istituto.

(4-02937)

FRANCO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che in contrada San Basile di Rosali, comune di Reggio Calabria, il cacciatore Gaetano Paviglianeti di anni 75 è stato colto da malore mentre due guardie forestali, dopo avergli sequestrato il fucile, gli contestavano il reato di caccia abusiva in periodo non consentito;

considerato che il signor Paviglianeti, deceduto mentre da un amico veniva portato in ospedale, non è stato soccorso dall'elicottero del gruppo volo del corpo forestale dello Stato, dal quale erano discese le due predette guardie forestali,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di disporre una immediata inchiesta che accerti le gravi responsabilità in merito all'accaduto con conseguente dura punizione per quanti, sia pure in adempimento del loro dovere, agiscono nei confronti dei cacciatori

con autentica rabbia quasi si trovassero a combattere una guerra.

(4-02938)

LOTTI Angelo, BERNASSOLA, VITALONE, FALLUCCHI, PETRILLI, TRIGLIA, COLOMBO SVEVO, COLELLA. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Premesso che l'esplosione avvenuta nella centrale nucleare di Chernobyl nelle prime ore del 26 aprile ha posto all'attenzione dell'opinione pubblica di tutto il mondo una serie di interrogativi sui controlli e sulle informazioni e che anche in questo caso si è constatata l'impotenza dell'Europa e la sua mancanza di decisione e di capacità di coordinamento, gli interroganti chiedono di conoscere se non si ritiene opportuno assumere a livello comunitario l'iniziativa per una urgente riunione dei Ministri della ricerca scientifica al fine di ricercare misure più idonee al controllo della sicurezza delle centrali nucleari e procedure di rapida e reciproca informazione tra i paesi interessati.

(4-02939)

MURMURA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

quale fondamento ha la notizia circa la formazione, anche dopo la legge n. 207 del 1985, di un nuovo precariato nel comparto sanitario, sia in conseguenza di ritardi nell'indizione e nell'espletamento dei concorsi, sia attraverso il mantenimento in servizio del personale sino all'espletamento delle prove concorsuali, sia per la mancata proroga dei rapporti di lavoro e ciò in conseguenza delle dicotomie di comportamento nelle varie regioni;

se e in qual modo si ritiene opportuno provvedere al fine di eliminare gli accennati gravi inconvenienti.

(4-02940)

COLOMBO Vittorino (V.). — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se il Ministro delle finanze sia a conoscenza del grave stato di difficoltà e di disagio nel quale opera la dogana di Verona.

La gravissima carenza di personale, che sembra superare di poco il centinaio di unità, a fronte delle 170 previste in organico, provoca pesanti soste e ritardi tanto che gli autotreni, che affluiscono giornalmente in numero di circa 500, non riescono ad espletare una normale operazione in meno di 4-5 ore.

Gli ammassamenti che ne conseguono rendono insufficienti i parcheggi e gravemente inadeguati tutti i servizi: dalle sale d'attesa alle cabine telefoniche e perfino i servizi igienici.

Non si capisce, inoltre, perchè le apparecchiature per la procedura meccanizzata — già autorizzata dal compartimento di Venezia per numerosi operatori e tale da consentire un notevole snellimento nelle operazioni — siano tuttora inoperanti benchè installate da moltissimo tempo.

L'interrogante chiede, altresì, di sapere se risulti al Ministro che offerte di collaborazione, da parte dei magazzini generali di Verona e degli stessi operatori commerciali, al fine di alleviare la situazione, sarebbero state rifiutate.

Chiede infine come il Ministro intenda intervenire per mettere il servizio doganale in condizioni di sufficiente efficienza in una sede come Verona che costituisce un importante crocevia di relevantissimi traffici internazionali.

(4-02941)

SIGNORELLI. — *Ai Ministri della sanità e del tesoro.* — Premesso:

che la regione Lazio con i primi quattro mesi dell'anno in corso si trova con 80 miliardi di lire di arretrati e quindi di debito, per il solo pagamento delle prestazioni effettuate da parte dei medici specialisti convenzionati esterni nell'anno 1984;

che molte USL di questa regione sono ferme al mese di gennaio 1985 per la liquidazione delle competenze accumulate da detta categoria, la quale ha continuato ad erogare assistenza con costi globali inferiori a quelli erogati nelle strutture pubbliche coinvolte da oneri burocratici e gestionali fallimentari;

che l'assessore alla sanità della regione Lazio, dopo aver eluso per un anno ogni colloquio con il direttivo della rappresentanza di categoria, la CUSPE, ha recentemente avviato con esso una trattativa deludente, non solo sulla certezza del recupero a breve scadenza delle somme dovute, ma soprattutto sull'ottenimento della finalizzazione, in un preciso capitolo di spesa, dei fondi assegnati alla specialistica convenzionata esterna, in base alla spesa storica raggiunta;

che tale grave situazione debitoria contraddice il comportamento dell'assessore stesso il quale, pur continuando a parlare di carenza di fondi, non ha tempestivamente fatto richiesta della usufruzione di quelli erogati fuori bilancio e messi a disposizione dal Ministero del tesoro proprio per il ripianamento dei debiti accumulati dalle USL (come dire che i soldi c'erano e che era sufficiente richiederli tempestivamente);

che tale comportamento ha peggiorato la esposizione debitoria della regione Lazio, aumentando il carico dei cosiddetti «pie' di lista» sui successivi bilanci ed il disagio delle categorie interessate, beffate dalla omissione al ricorso al suddetto strumento finanziario;

che non si ritiene come seria giustificazione quella, addotta dall'assessore alla sanità, per cui la incompleta recezione delle relative certificazioni da parte delle USL gli aveva impedito, fino a due mesi orsono, di procedere alla richiesta di utilizzo di detti fondi, confermando la confusione esistente in tutto il comparto della sanità nella regione Lazio;

che, di converso, è ipotizzabile che la cifra di 80 miliardi di lire, che manca per l'anno 1985 nella liquidazione delle prestazioni effettuate dal settore convenzionato della medicina, sia stata stornata per assicurare stipendi al personale amministrativo, per il pagamento ai fornitori o per altre finalizzazioni dettate da scelte politiche, per cui è ben comprensibile come non sia stato sufficiente un anno agli organi amministrativi gestionali delle USL per confezionare quella documentazione prevista dalla legge per il calcolo e la qualità dei disavanzi da ripianare, per giustificare decentemente il reale utilizzo dei fondi finalizzati,

l'interrogante chiede di sapere quali atti e provvedimenti i Ministri intendano assumere per individuare comportamenti e fatti soggettivi eventualmente intervenuti nell'amministrazione dei fondi della sanità e nella formazione dei disavanzi stessi, affinché cessi una volta per sempre il caos amministrativo-gestionale delle USL, divoratrici di risorse economiche senza che esse intendano soddisfare in modo meno approssimativo il diritto alla salute dei cittadini e affinché i ripianamenti dei *deficit*, tra l'altro, non rappresentino continui provvedimenti di amnistia che cancellano responsabilità gestionali a tutti i livelli, comè, del resto, più volte denunciato anche dalla Corte dei conti e da inchieste amministrative da parte degli ispettori del Ministero del tesoro.

(4-02942)

GUSSO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Premesso che i lavori di restauro di Palazzo Grassi in Venezia hanno modificato in modo significativo l'aspetto interno originario dell'edificio al fine di adattarlo ad usi espositivi, museali e congressuali, con interventi sulla forma delle pareti interne, dei vani porta e di altri elementi costruttivi, con l'impiego di materiali nuovi o comunque non usuali nell'edilizia veneziana monumentale e con l'adozione di particolari scelte cromatiche, l'interrogante chiede di conoscere i criteri adottati dalla locale soprintendenza per i beni ambientali e architettonici per giustificare il rilascio delle autorizzazioni di propria competenza ad eseguire i citati lavori e se questo caso abbia altri riscontri in città tali da far pensare ad un nuovo corso culturale ed operativo per il restauro ed il recupero di edifici in Venezia.

(4-02943)

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 21, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 20,20).